



Gruppo Filatelico Numismatico  
"Achille Marazza"



Città di  
Borgomanero

Comune di Borgomanero  
Assessorato alla Cultura



Società degli Operai  
di Mutuo Soccorso

## Sommario

<b>Rumore di battaglie, di Gianni Barcellini</b>	<b>pag.</b>	<b>2</b>
<b>Don Angelo Uglione e il suo Martirologio Umile, di Carlo Panizza</b>	<b>pag.</b>	<b>24</b>
<b>Le Farmacie di Borgomanero dal XVIII secolo al 1951, di Alberto Temporelli</b>	<b>pag.</b>	<b>38</b>
<b>Cento donne sul Monte Rosa, di Carlo Panizza</b>	<b>pag.</b>	<b>47</b>
<b>Suor Elisabetta Sadler: suora, insegnante, medico. Una vita a Borgomanero, di Lucia Severico, Pia Barattini, Stefania Mainelli</b>	<b>pag.</b>	<b>51</b>
<b>L'Avvocato Carlo Arcudi, giurista, pubblico amministratore, poeta, amante dello sport, di Carlo Panizza</b>	<b>pag.</b>	<b>53</b>
<b>Camillo Vecchi, poeta, "Vun dal Scioeppu", di Carlo Panizza</b>	<b>pag.</b>	<b>55</b>

## RUMORE DI BATTAGLIE

Appunti di storia politica e militare della prima metà dell'Ottocento a Borgomanero

*“Che bella cosa se tutti quelli che avevano degli episodi personali di questa sorte li avessero scritti e lasciati per la storia!*

*Quanti tesori di verità sono andati sepolti coi nostri amici morti in questi quarant'anni! “*

(Lettera a Francesco Sclavo)



Monsignor Felice Piana

dignitoso, atto ad approfondire alcuni momenti di storia della prima metà dell'800 del nostro Borgo.

Così si rammaricava lo scrittore Giuseppe Cesare Abba in una lettera scritta nel 1903 a un amico, dispiacendosi di non aver documentato a sufficienza le vicissitudini vissute fianco a fianco del Generale Garibaldi nelle storiche giornate dello sbarco dei Mille in Sicilia.

A Borgomanero tra coloro che supplirono parzialmente al deficit di notizie riguardanti la città è da annoverare il prevosto don Felice Piana che nei *Memoranda Burgomaneri* descrisse una serie di avvenimenti ecclesiali, politici e sociali dovuti alla sua paziente ricerca di antichi scritti, lettere, documenti, registri parrocchiali a partire dal 1600 fino alla morte avvenuta nel 1868.

Pertanto ci si è avvalso di tale testo, del *Liber Mortuorum*, degli *Ordinati del Capitolo di san Bartolomeo* e di vari carteggi dell'archivio parrocchiale, per redigere un quadro documentale, si spera sufficientemente

## IL PERIODO NAPOLEONICO

La situazione politica europea, emersa alla fine del XVIII secolo, risentì complessivamente dei grandi sconvolgimenti avvenuti con la Rivoluzione francese: il Piemonte governato dal Re di Sardegna e duca di Savoia Carlo Emanuele IV, regnante dal 16 ottobre 1796 al 4 giugno 1802, consorte di Clotilde, ultima sorella del re di Francia Luigi XVI, fu in balia delle truppe imperiali e delle milizie rivoluzionarie.

Borgomanero non fu indenne dalla bufera che si stava avvicinando: si ebbero infatti le prime avvisaglie già all'inizio del 1794 quando alla Comunità fu intimato di atterrare la

campana maggiore della Collegiata per essere consegnata alla Fonderia dell' Arsenal e Reale di Torino per la sua riconversione in armamento bellico:

*Il 23 gennaio 1794 ai Canonici della Collegiata venne letto un comunicato pervenuto da Torino: Ieri prima della Messa Conventuale ai Signori Canonici radunati, io sottoscritto ho letto e pubblicato l'Ordine Reggìo delli 13 corrente, e lettera di Monsignor Vescovo di Novara delli 20 andante, esortante l'esecuzione di dovere cioè inviare all'Arsenale di Torino la campana di lusso. Al che li Signori Congregati risposero che si riservavano di sentire le risoluzioni dell'Egregio Consiglio di questa Comunità per dare mano al Reggìo Ordinato.*  
*Il Vice Cancelliere G. Viola (Ordinati del Capitolo).*

La proprietà e l'utilizzo delle campane furono da sempre motivo di aspre contese tra il Clero e l'Amministrazione comunale, ma nella contingenza un'intesa fu raggiunta tanto da riuscire a preservarne l'integrità come evidenziato nel verbale della seduta del Capitolo avvenuta il successivo 7 luglio:

*Il Signor Canonico Bossi, Decano, ha letto un Invito dell'Ufficio dell'Intendenza Generale (Provincia di Novara) delli 28 giugno 1794 esortante la Comunità e gli Amministratori della Chiesa volersi privare della campana di lusso e superflua e questa mandare al Reggìo Arsenal e per la presente circostanza; ed in seguito li Signori Reggenti di questa Comunità hanno cercato per mezzo del Signor Canonico Maioni il sentimento e determinazione del Rev.mo Capitolo intorno a ciò per rapporto alla campana esistente sul nostro campanile. In vista di che, li Signori Canonici adunati espongono non sembrare essere alcuna campana superflua o di lusso e rispondono che, fatto motivo di riflesso alle zelanti premure che sempre mostrano li pregiati Signori Reggenti di questo insigne Borgo per l'esigenza, a decoro della vasta ed estesa Parrocchia, stimano giustamente di riportarsi, come si riportano nelle presenti circostanze, al pendente giudizio e saggia determinazione delli medesimi Signori Reggenti, ai quali si riportarono sino dallo scorso Gennaio per simili intrighi.*  
*Giovanni Viola Vice Cancelliere (Ordinati del Capitolo).*

Successivamente, il 10 settembre, con insistenza venne sollecitato l'ordine di consegna delle campane:

*Il Signor Canonico Bossi ha fatto leggere un nuovo Ordine della Reale Intendenza Generale di Novara delli 26 scaduto mese di Agosto, di dovere cioè dare una pronta consegna di tutte le campane esistenti nelle Provincie di Novara e Vigevano, la cui coppia si trova nell'archivio del nostro Capitolo.* (Ordinati del Capitolo).

La resistenza opposta dalle Comunità civile e religiosa alla requisizione delle campane ebbe successo in quanto le stesse rimasero al loro posto .

L'importanza della presenza di una guarnigione di circa 200 militari del Regno di Sardegna nel territorio borgomanerese viene evidenziata attraverso la registrazione della morte di importanti personaggi che ne ebbero il comando:

Il giorno 8 dicembre 1795, in Comunione con Santa Madre Chiesa, rese l'anima a Dio l'Ill.mo Conte Joseph Amedée De Forax<sup>1</sup>, uomo onestissimo et esemplare, di anni 56, nativo di Thonon in Savoia, Commendatore e Cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, già marito della Contessa Marie Anne Menthon d'Aviernoz, Comandante delle Milizie del Re di Sardegna, qui emigrato e abitante nell'edificio di proprietà della Confraternita di san Giuseppe. Il suo corpo fu sepolto nella Collegiata di san Bartolomeo. (Liber Mortuorum).

Carlo Emanuele IV, estremamente debole di salute e incapace di governo, si barcamenava intanto tra gli opposti schieramenti ed era costretto a firmare l'armistizio di Cherasco che ridusse notevolmente il territorio del Regno a favore della Francia, mentre dall'inizio del 1797 continuavano a proliferare in ogni dove club di giacobini, rivoluzionari e repubblicani. Già nella primavera alcuni corpi franchi e liguri iniziarono azioni di disturbo rinforzati da disertori dell'esercito regolare piemontese: una colonna della neonata Repubblica Cisalpina (29 giugno 1797), comandata da un certo Serassi, si accampava in Val d'Ossola e poneva il quartier generale a Ornavasso.

A Borgomanero, dopo la morte del prevosto Giovanni Battista Curti, avvenuta il 4 novembre 1796, la Collegiata di san Bartolomeo rimase senza una guida sino all'8 maggio quando giunse da Borgoticino il Cittadino don Giovanni Maria Vicarini, nativo di Santino e Oblato della Congregazione dei santi Carlo e Gaudenzio.

Il nuovo prevosto fu costretto a convivere con una situazione conflittuale creatasi nel territorio occupato da truppe filo imperiali austriache e piemontesi e con tensioni sociali sviluppatesi a causa della carenza di grano e frumento.

I *Memoranda* del prevosto Piana comprovano essere stato il Borgo di estremo interesse per le forze allora contrapposte: da una parte quelle di Carlo Emanuele IV, alleato dell'Austria, dall'altra le forze reazionarie che miravano a sovvertire gli antichi regimi.

***Anno 1797: un soldato facente parte di una guarnigione di militari svizzeri al soldo del nostro Re di Sardegna, che aveva posto l'accampamento a Borgomanero, a motivo di un qualche atto delittuoso fu condannato a morte dai suoi Ufficiali e fucilato il giorno 6 settembre. Altri tre della stessa truppa morirono di morte naturale nell'Ospedale della SS.ma Trinità nello stesso anno.***

Il testo non cita né l'identità del condannato e nemmeno il reato commesso, ma da un documento anonimo stilato in francese e allegato al *Liber Mortuorum* si apprende trattarsi di:

Demi Bataillon Suisse de Peyer im Hof Compagnie Major Mesmer  
Sprousta Jean, d'André, natif de Zara en Slavonie, agé de 20 ans, de la Religion Catholique,  
arquebusé à Borgomanero le 6 septembre 1797.

In quanto ai militari assistiti all'ospedale, ivi defunti e successivamente sepolti nella Collegiata alla presenza del prevosto Vicarini, il Libro dei Morti ne identifica cinque e non tre come il Piana sostiene:

**Antonius Steber**, milite germanico di cui si ignora il nome del padre e la Patria, di circa 34 anni, confessato con l'aiuto di un interprete (per interpretes), muore e viene e sepolto il 1° marzo; **Petrus Rober**, milite imperiale dei cosiddetti Cacciatori Tirolesi, di circa 20 anni, muore nel reparto dove sono assistiti tali infermi e viene sepolto il 17 maggio; **Andreas Crautacher**, milite imperiale del Reggimento Cavalleria detto Erzoch, di circa 30 anni, muore nel reparto ospedaliero dedicato ai militari il 21 maggio; **Jacobus Foael**, milite imperiale del Reggimento Mileim Geriader, di anni 26, muore e viene sepolto il 16 giugno; **Franciscus Joseph Ebner**, svizzero nativo di Bindorf nella Selva Nera, militare nella Compagnia De Bachmann agli ordini del Comandante Ranger, ricoverato nel reparto militare muore il 20 settembre. (Liber Mortuorum).

Un ulteriore anonimo documento allegato al Registro dei morti identifica:

**Georges Meyerisch**, fils de Gabriel, natif de St.Michel en Autriche, agé de vingt six ans, taille 37'' et  $\frac{3}{4}$ , cheveux clairs, yeux gris, present à Ivree le 19 Novembre 1796, est mort à Borgomanero le 29 Octobre 1797.

Nell'anno successivo le schermaglie si infittirono e, seppur non lambendo il territorio di Borgomanero, il Piana ne fa memoria:

*Anno 1798: durante il mese di aprile una truppa di volontari sbarcò dalla sponda lombarda del lago Verbano, confine della Repubblica Cisalpina voluta da Napoleone Bonaparte nel 1796, e irruppe nelle Città di Intra, Pallanza e Suna, allora sotto la giurisdizione del Re di Sardegna, al fine di eccitare gli animi degli abitanti alla rivolta contro il nostro Sovrano e il 14 del mese fu attaccata battaglia con le truppe lealiste piemontesi nella piana tra Gravellona e Feriolo sulle rive del lago con morti e feriti da entrambe le parti. I sobillatori furono vinti e messi in fuga dalle Milizie regie e due di loro chiusero i loro giorni nell'ospedale della SS.ma Trinità.*

A conferma di quanto asserito, il *Liber Mortuorum* identifica i due rivoltosi:

Nell'anno del Signore 1798, il giorno 23 aprile, un giovane di circa 25 anni che non volle dichiarare il nome, il cognome e la patria, ma dicendo solamente di essere chiamato cittadino romano, e che intorno al giorno 10 del corrente mese, avendo combattuto insieme a coloro che avevano occupato in scontri con le milizie regie le città di Intra, Pallanza e Suna, territori sotto la sovranità del Re di Sardegna nella piana vicino a Feriolo e Gravellona sulla riva del lago Verbano, mortalmente ferito e catturato, fu condotto in questo ospedale dove in Comunione con Santa Madre Chiesa, come piamente si ritiene, rese l'anima a Dio non essendo stato possibile somministrare alcun sacramento a causa della scarsità di tempo. Si ritiene, come fu asserito, che dopo gli scontri fosse stato confessato dal parroco di Gravellona. Il suo cadavere nello stesso giorno fu consegnato a questa Insigne Chiesa Collegiata e Parrocchiale e conservato fino al giorno seguente nella cappella dei morti, accanto alla Chiesa stessa, dove fu tumulato. La descrizione del corpo, redatta da un Professore in arte chirurgica, è la seguente: capelli castani, occhi castani, barba nera, viso lungo, volto scarno, naso affilato, alto 36 onces. Ai funerali è intervenuto lo scrivente prevosto Giovanni Maria Vicarijani.

L'anno del Signore 1798, il giorno 19 maggio, il nobiluomo Giovenale Cauda (Coda), astense, figlio di ..., che negli scontri con le invincibili milizie del Re di Sardegna presso Gravellona sulla riva del fiume Toce, ricevuta una grave ferita con spargimento di sangue e catturato, fu condotto in questo ospedale dove in Comunione con Santa Madre Chiesa rese l'anima a Dio nel suo quarantesimo anno di età. Prima confessato dal padre Giosuè dei Minori Osservanti, ricevuto da me prevosto Vicarijni il Sacro Viatico e fortificato dall'Estrema Unzione impartita dal Rev.do Signor Canonico Coadiutore Paganì con la Pontificia benedizione dell'anima e con la "commendatio in articulo mortis". Il suo corpo fu trasportato il giorno successivo in questa Insigne Chiesa Collegiata e Parrocchiale dove, dopo le esequie, fu tumulato alla presenza di me prevosto Vicarijni.



Il Generale Alexander Suvorov

Tra i militari feriti durante il 1798, figura inoltre uno sconosciuto al servizio del Re:

L'anno del Signore 1798, il giorno 15 luglio, Giovanni Battista ... , figlio di ... , del Reggimento detto di Savoia, proveniente da Saluzzo, in questo ospedale rese l'anima a Dio in Comunione con Santa Madre Chiesa avendo ricevuto i Sacramenti previsti. Alle esequie e alla successiva tumulazione nella Collegiata, intervenne il sottoscritto prevosto don Giovanni Maria Vicarijni.

In assenza del Bonaparte, impegnato nella Campagna d'Egitto, nell'aprile del 1799 l'Armata russa, forte di 20.00 uomini al comando del Generale Aleksander Suvorov, giunse nella pianura padana per rinforzare le armate imperiali dell'austriaco Michael Friedrich, barone di Melas.

Entrato Suvorov a Milano il 29 aprile 1799, rapidamente sconfisse i francesi a

Cassano, alla Trebbia e a Novi e successivamente, muovendosi verso le Alpi e la Svizzera per entrare in Francia da Oriente, transitò da Borgomanero lasciandovi alcuni militi agonizzanti a causa delle ferite occorse loro giorni prima.

Dai *Memoranda*:

***Anno 1799 e precedente: essendo Napoleone Bonaparte impegnato a combattere in Egitto, l'esercito della Germania al comando del Generale Melas e quello della Russia, a capo***

***del quale era il Comandante Suvorov, irrompendo in Italia rovesciarono la Repubblica Cisalpina, liberarono il Piemonte dal giogo della Repubblica francese e, pressoché in tutta Italia, fu ristabilita la situazione preesistente la rivoluzione. In questo frangente nella Compagnia dell'esercito russo che aveva posto l'accampamento a Borgomanero, vi furono alcuni decessi: i riti di esequie furono officiati dai loro Ministri Scismatici (Ortodossi) e i corpi sepolti nelle adiacenze dell'Oratorio di san Leonardo.***

Non essendosi celebrate funzioni con rito cattolico e tantomeno tumulazioni in terra consacrata, i nomi dei defunti non figurano nei Registri della chiesa parrocchiale. Alla presenza dei pope ortodossi al seguito delle truppe, vennero sepolti all'esterno dell'oratorio di san Leonardo: i loro resti furono ritrovati anni fa durante i lavori di bonifica della pavimentazione e delle pareti della chiesa per ridurne l'umidità e dell'abbassamento dell'area perimetrale esterna.

Ancora scrive il prevosto Piana:

***Anno 1800: Una Compagnia di militi al comando del Principe Ludovico De Rohan, che combatteva sotto le bandiere del Re di Sardegna contro i Francesi, si accampò nel nostro territorio: dieci soldati morirono all'ospedale Santissima Trinità. Prima della fine del mese di maggio, Napoleone Bonaparte discese con il suo esercito dal San Bernardo e da Borgomanero transitò il Comandante, ossia il Generale Betancour, alle dipendenze dirette dell'Imperatore con duemila soldati. Verso la metà del mese di giugno avvenne a Marengo nei pressi di Alessandria la battaglia contro gli Austriaci comandati dal Generale Melas: Napoleone ebbe la meglio e nuovamente il Piemonte e la Lombardia sino al fiume Oglio furono sottratti al Re di Sardegna e all'Imperatore d'Austria, restaurando così in Lombardia la Repubblica Cisalpina e creando in Piemonte la Repubblica Subalpina.***

Così a Borgomanero, dal 13 giugno al 5 agosto, ritornò l'occupazione, durante la quale il generale Bèthencourt si installò con lo Stato Maggiore in casa di Giovanni Valli per 52 giorni; al termine del soggiorno il Valli presentò il rimborso spese per lire piemontesi 2870 per quanto consumato:

Ogni settimana, oltre al butirro, verdure, frutta, 12 dozzine d'uova, mascarponi, dolci provvisti dalle Reverende Monache di sant'Orsola, si face largo consumo di selvatici, trote ed altri pesci e perfino lepri. Ma il grosso della spesa era costituito dalla provvista di dodici paia di pollastri e altrettanti di pivioni; ed ancora anatre, pollini e oche. A parte venne conteggiato il pane di formento per 310 lire e soprattutto la spesa per il vino: ne consumarono tre bottalli per lire 1440, oltre a cinque brente per i domestici e la banda. (Archivio di Stato di Novara).

Già al termine dell'anno precedente si registra la morte di:

Anno 1799, il giorno 28 dicembre, Joseph Erdeman, milite imperiale sotto il comando del Principe Ludovico De Rohan, facente parte della Decima Quarta Divisione del Comandante Signor Doppandovit, nativo di Cortè in Fiandra, di anni 22, in Comunione con la Santa Madre Chiesa rese l'anima a Dio e fu tumulato nella Chiesa Parrocchiale. (Liberò Mortuorum).

Un documento dell'archivio parrocchiale di san Bartolomeo a firma di un sergente dell'esercito regio cita testualmente:

A Monsieur le très digne Curé de la Paroisse de Borgomanero  
Extrait mortuaire

du fusillier Jean Bernadowitz natif de Rabischlau en Pologne, agé de 22 ans, Catholique, non marié, mort à l'hôpital militaire de Borgomanero le 8 janvier 1800;

de Jean Balthasar Opes, natif de Trine (Trino Vercellese) en Piemont, agé de 32 ans, Catholique, non marié, mort à l'hôpital militaire le 6 janvier 1800;

de Jean Baptiste Rogatij, natif de Conij (Cuneo) en Piemont, agé de 37 ans, Catholique, non marié, mort à l'hôpital militaire de cette ville le 18 janvier 1800;

Tous le trois enterré dans l'Eglise de cette ville. Monsieur le Curé est prié de vouloir donner l'extrait mortuaire de les trois hommes.

J'ai l'honneur d'être Barceus Sergent  
Borgomanero, le 29 janvier 1800.

Tale documento viene suffragato dal libro dei morti il quale evidenzia avere i defunti ricevuto i sacramenti negli ultimi istanti di vita, aver avuto le esequie nella Collegiata ed essere stati sepolti nella stessa.

L'elenco dei militari ricoverati nell'ospedale cittadino prosegue nell'anno 1800:

**Georgius Peters**, nativo di sant'Irone in Provincia Leodiensi (Liegi), catturato e al comando di De Rohan, di anni 32, morto l'8 febbraio; **Gilbertus Barrier**, di Sangurin in Gallia, di anni 29, catturato, defunto il 9 febbraio; **Philippus Leonard**, nativo di Versailles in Gallia, morto il 23 febbraio; **Franciscus Devin**, così chiamato dal Comando militare, il cui vero nome è ... di Parigi in Gallia, defunto il 4 marzo; **Philippus Gramini** di Genova, di anni 33, morto il 14 marzo; **Antonius Zenone** di Bergamo, fu Antonio, di circa 30 anni, diede l'ultimo respiro il 2 aprile. (Liber Mortuorum).

Accanto alle truppe straniere accampate vivono alcuni famigliari la cui esistenza terrena termina nel Borgo:

**Maria Anna Villers**, di anni 50, moglie del milite imperiale Joachim Augar, muore in ospedale e viene sepolta il 5 aprile; **Joseph Franz**, di anni 16, nativo di Sablé, figlio di ... professore nell'arte chirurgica al servizio di De Rohan, muore in casa dell'Ill.mo Nobiluomo Giuseppe Avogadro il 12 aprile; **Barbara Hesterle**, filia di Joseph, milite imperiale viene sepolta il 26 maggio.

Il Piana pone l'accento sulle sofferenze che ebbe a patire la popolazione dal 1796:

*Anno 1801: La guerra fu la causa principale di una spaventosa carestia che ebbe inizio nel 1796, colpendo la Lombardia e le Regioni limitrofe: i poveri si cibavano di erbe e di pagnotte di crusca grezza ed il pane che precedentemente costava tre soldi, raggiunse il prezzo di dieci o anche di più. Tale carestia ebbe termine sul finire del 1801.*



Altri episodi meritano di essere ricordati:

Addì 30 dicembre 1802, Giacomo Antonio Dulio, figlio di Bartolomeo, di anni 22, fu aggredito e colpito da briganti sulla strada tra Caltignaga e Momo riportando molteplici ferite. Trasportato all'osteria di Momo ivi fu confessato dall'arciprete Gaspare Campana e, non potendo ricevere la Sacra Eucaristia, in Comunione con la Santa Madre Chiesa rese l'anima a Dio. Su richiesta dei genitori il suo corpo fu trasportato il 1° gennaio 1803 in questa città e nel pomeriggio dello stesso giorno dalla casa paterna a questa Chiesa Parrocchiale con il concorso del Clero che accompagnava il corteo funebre, delle Confraternite e la presenza di tutta la Compagnia delle Milizie Nazionali di cui era Comandante. Il giorno seguente dopo la messa solenne il suo corpo fu tumulato nella Chiesa Parrocchiale (Liber Mortuorum).

Il brigantaggio, pur non essendo esteso come nel meridione d'Italia, ebbe i suoi risvolti anche in Piemonte: molteplici furono le cause che ne permisero l'espansione quali l'oppressione dei regimi totalitari, l'obbligatorietà della leva che toglieva manodopera a famiglie numerose, la scarsità di mezzi di sussistenza.

Le Milizie furono costrette a usare mezzi forti per stroncare il fenomeno o perlomeno limitarne i danni; prova ne è quanto successo poco tempo dopo l'omicidio del Comandante Dulio:

Il giorno 5 febbraio 1803 le Milizie Nazionali, mentre tentavano di arrestarlo perché sospettato di furto, ferirono mortalmente Antonio Serazzi di Sillavengo, di 36 anni circa, che cercava accanitamente di difendersi presso la cascina che dalla gente è detta la Capricciosa. Dopo qualche ora, avendo dato segni di contrizione, gli fu data con beneficio l'Assoluzione e l'Estrema Unzione dal Canonico Bossi rendendo così l'anima a Dio in Comunione con la Santa Madre Chiesa. Il giorno 7 il suo corpo fu tumulato nella Chiesa Parrocchiale.

Il giorno 7 febbraio 1803 Bartolomeo Busca di Landiona, di 22 anni circa, sospettato di furto, mentre si difendeva accanitamente con i complici presso la cascina Capricciosa, fu ferito mortalmente dalle Milizie e avendo dato segni di penitenza fu sepolto nella Chiesa Parrocchiale.

Il giorno 12 febbraio Giuseppe Silano, fu Giuseppe, di 30 anni circa, della Parrocchia di san Giovanni di Cilavegna, avendo riportato numerose ferite mentre si difendeva strenuamente con i complici dalle Milizie presso la cascina Capricciosa perché sospettato di furto, rese l'anima a Dio nelle pubbliche carceri. Confessato dal Coadiutore Pagani, avendo ricevuto il Sacro Viatico e l'Estrema Unzione dal Sacerdote Brancetti, il giorno seguente fu tumulato nella chiesa parrocchiale. (Liber Mortuorum).

Certamente il fatto sottintende una rappresaglia per l'omicidio del loro Comandante: non sarebbe infatti giustificabile da parte delle Milizie locali un tal accanimento contro tre ladruncoli sospettati di furtarelli!

Al termine del periodo napoleonico un ultimo episodio scosse la città:

***Anno 1814, 16 aprile: Essendo stato abbattuto il Regno sotto il dominio dell'Imperatore Napoleone I, più di duecento scapestrati, equipaggiati di armi e provenienti dai paesi limitrofi, entrarono nel***

*Borgo e diedero alle fiamme nella piazza, pergamene, carte ed antichi documenti della Comunità che erano conservati nell'archivio dell'ospedale di questa Città. Questi suddetti, duecento e più, tornarono successivamente verso il Vergante.* (Memoranda Burgomaneri).

Il previsto cambio di Regime allarmò in particolare i giovani timorosi di essere richiamati ancora una volta sotto le armi quando la necessità di forze lavoro, specialmente in agricoltura, risultava indispensabile per risollevare le sorti della gente che ancora non si era ripresa dalla guerra e dalla conseguente povertà: non rimase quindi che dare alle fiamme i documenti anagrafici identificativi delle classi di leva distruggendo in tal modo un patrimonio secolare.

Alle tribolazioni per la guerra si aggiunsero altre sciagure:

*Anno 1815: In Italia ed in quasi tutta l'Europa si ebbe una grave carestia: il pane, che precedentemente costava tre soldi, ora ne costava più di dieci e i poveri si cibavano per lo più di erbe e di pani di crusca per scacciare la fame. In Svizzera i medici suggerivano ai poveri, dato che qualche volta per alimentarsi estraevano il sangue di bovine, di non produrre più il burro e il formaggio, ma di nutrirsi di latte perché più nutriente. Questa carestia ebbe inizio l'anno 1811, raggiunse l'apice nel 1815 ed ebbe termine l'anno 1818.*<sup>3</sup> (Memoranda Burgomaneri).

## **IL PERIODO RISORGIMENTALE**

Al prevosto Giovanni Maria Vicarini, che visse il periodo napoleonico partecipando su invito del vescovo Vittorio Filippo Melano ai Comizi di Lione convocati da Napoleone tra il dicembre 1801 e il gennaio 1802, successe don Paolo Antonio Lossetti di Vogogna e, dal 13 dicembre 1831, don Felice Piana che ebbe così modo di vivere in prima persona il periodo risorgimentale.

A Torino l'11 gennaio 1821 una dimostrazione liberale di qualche dozzina di studenti universitari venne repressa con durezza dalla polizia sabauda: i motivi dell'insurrezione erano causati dalla reintroduzione di un regime autoritario dopo il ritiro della Costituzione concessa da Carlo Alberto.

Due fratelli borgomaneresi, cui la città dedicò una via, parteciparono alla sommossa e furono condannati per reati contro la patria: Giovanni Antonio ed Ercole Giuseppe, figli del giureconsulto Giovanni Battista Maioni e della nobildonna Maria Francesca Elisabetta Rusca.

Giovanni Antonio nacque il 17 aprile 1792, di professione avvocato con studio in Torino, riuscì a fuggire prima a Milano e successivamente in diverse località per poi finire a Lugano dai parenti della madre avendo la protezione del nobile Giacomo Luvini Persighini (1795-1862) sindaco e figura di primo piano tra i Liberali radicali ticinesi. Morì a Lugano il 25 settembre 1830 e fu sepolto nella chiesa di Santa Maria delle Grazie.

Il fratello Ercole Giuseppe, studente all'università di Torino, nacque il 3 settembre 1800 e dopo la condanna a morte fuggì prima a Marsiglia e successivamente a Filadelfia da cui raggiunse Cuba dove morì di febbre gialla il 23 settembre 1825. (da M.Nagari).

Anche alcuni Ufficiali locali, a motivo del loro schierarsi a favore degli insorti, furono degradati, subendo la sorte di oltre 243 Alti Graduati e 75 Bassi Graduati:

Monzani Pietro Giuseppe figlio di Bartolomeo Fortunato e di Marianna De Filippi, nato il 15 aprile 1784. Nel 1814 Sottotenente nel Reggimento Provinciale di Novara; nel 1815 promosso Capitano Provinciale; nel 1817 trasferito nel Reggimento del Monferrato, *“ il 24 settembre 1821 fu destituito, degradato e condannato a un anno di reclusione per aver portato le armi con i ribelli contro l'Armata Reale in qualità di Tenente Colonnello Comandante di Battaglione. Prese parte con l'armata ribelle al combattimento di Novara al comando del I° Monferrato che si dissolse una volta caricato dagli Ussari austriaci”*.

Zoppis Giovanni Bartolomeo Saverio, figlio del fu Giovanni Battista e di Lucia Ramellini, nato il 25 luglio 1784. Il 18 giugno 1815 fu promosso Tenente nel Reggimento di Cuneo; l'8 luglio 1817 Capitano nella stessa Brigata, *“il 26 settembre 1821 dimissionato senza l'uso dell'uniforme per opinioni avverse al Governo legittimo manifestato pubblicamente per connivenza con i ribelli”*.

Rossignoli Pietro Francesco Vincenzo, figlio del fu Giovanni Battista e di Angela Martorelli di Vercelli, nato il 17 aprile 1791. Il 29 novembre 1814 Sottotenente Allievo soprannumerario nella Scuola di Artiglieria e Genio (Reale Matricola 2662); il 7 luglio 1815 Sottotenente effettivo nel Corpo Reale del Genio; promosso Tenente di 2a Classe nel Battaglione Zappatori; il 12 agosto 1819 Tenente Anziano *“il 6 dicembre 1821 dimissionato senza uso dell'uniforme dalla Regia Commissione Militare per essersi unito ai ribelli in Alessandria; il 25 luglio 1822 collocato in aspettativa avendo presentato carte che hanno attenuato i fatti imputatigli”*, il 28 gennaio 1824 riammesso in servizio come Tenente Anziano; il 26 gennaio 1827 Capitano di 1a Classe; il 7 dicembre 1830 Maggiore. Morto il 16 maggio 1835 in seguito della caduta della diligenza, su cui viaggiava da Genova a Torino, dai ponti di Rigoroso, nel Comune di Arquata Scrivia<sup>4</sup>.

Nel marzo 1848 durante l'insurrezione di Milano tra i combattenti si fece onore Maddalena Zoppis, nata nel Borgo il 13 maggio 1825:

*“Il 18 marzo verso le due pomeridiane la lotta avvampò fiera nei dintorni del Castello e del Comando Generale: atterrata a cannonate una barricata in via Pontaccio, gli Austriaci irrupero in piazza san Marco e al ponte Marcellino. Accolti a sassate, indietreggiarono di nuovo in via Pontaccio. Allora i cittadini sbucarono da Borgonovo e con meravigliosa prestezza tagliarono quel solido ponte di pietra troncando al nemico quella comunicazione con la città. Poco dopo dalla caserma nelle vicina via di san Simpliciano, giunse una frotta di sucidi zingari incorporati nei reggimenti ungheresi: una scarica dei nostri ne uccise otto, ne ferì altrettanti e fra questi un Capitano. I rimasti, imbestialiti, precipitaronsi contro una bottega di droghiere attigua al ponte, atterrarono l'uscio, irrupero in quella casetta fracassando quanto trovarono, intascando, saccheggiando; ma non trovando di far sangue, chè gli abitanti s'erano salvati a tempo, uscirono di là e picchiarono alla porta d'un negozio di vino dirimpetto urlando che s'aprìsse. L'oste affacciatosi al balconcino per tutta risposta scaricò loro addosso un suo fucile da caccia atterrandone due, poi fuggì sul tetto. Gli zingari svelsero un battente, entrarono, salirono, massacrarono. Rimasero trucidati due fratelli Bertolio, Bonsignori, Mercantini,*

Mesella, Magnani, Adamoli, le donne Maria Zoppis (giornaliera presso la Manifattura Tabacchi, opificio di sigari e tabacco situato presso Porta Nuova, sorella di Maddalena) e Desolina Bardelli.”<sup>5</sup>

In tale circostanza Maddalena, che si era recata presso la propria l’abitazione non ricevendo notizie della madre e della sorella, fu ferita da una scheggia che le provocò la perdita dell’occhio sinistro: fu insignita nel 1885 della Medaglia commemorativa consegnata ai superstiti dell’evento al Teatro Dal Verme e morì il 27 febbraio 1887.

Si stavano intanto avvicinando venti di guerra e il prevosto fu invitato a collaborare con la patria avendo ricevuto una missiva dal:

**MINISTERO DELL’INTERNO**  
**Gabinetto**

Torino il 1° agosto 1848  
*M.to Rev.do Sig.r Pron Col.mo*

### *Circolare ai Signori Parroci*

Il Governo di S.M. ha ordinato un arruolamento straordinario sotto nome di leva di massa e preso altre determinazioni che abbisognano del concorso spontaneo di tutti i cittadini e richiegono da essi più di un sacrificio. Nessuno può meglio di Lei persuadere a’ suoi popolani la necessità e la santità della guerra che ora si travaglia e l’obbligo in cui sono tutti i cittadini di concorrervi, potendo, coi denari e colla persona. Si tratta di difendere le nostre istituzioni e in particolare la Monarchia della Casa di Savoia dallo straniero che la minaccia; imperocché se l’Austria prevalesse in Italia, il suo dominio nocerebbe non solo alle libertà nostre, ma ai diritti dei nostri principi e inoltre la religione cattolica ne soffrirebbe non poco [...] Bisogna persuadere a tutti che pugnando nelle pianure lombarde essi combatteranno per le proprie città, per le famiglie, per gli averi, per le cose e le persone più care; perché l’invasione del Piemonte sarebbe inevitabile se l’Austriaco giungesse a ricuperare i domini che ha perduti. E quali siano le violenze, le atrocità, le nefandezze ch’egli commette nei paesi occupati, qual rispetto abbia alle proprietà, alle persone, alle Chiese, non occorre descriverlo; giacché i fatti recenti di Lombardia e della Venezia sono a tutti notissimi. Io mi affido dunque che V. S. M.to Rev.da vorrà soddisfare al nostro desiderio, e usare la sua autorità grande a persuadere e infiammare coi consigli e colle prediche i suoi popolani per una causa sì pia e sì generosa. Ed effettuandolo possa assicurarla che farà cosa grata specialmente al Re, il quale non dimenticherà certamente un tal servizio resogli nelle circostanze difficili in cui si trova la comune patria.

Mi onoro intanto di protestarmi con ben distinta stima

Di V. S. M.to Rev.da

*Dev.mo Obb.mo Servitore*

**Giacomo Plezza**<sup>6</sup>

## **LE GUERRE D’INDIPENDENZA**

Sempre nei *Memoranda* il parroco annota:

*Anno 1848, 8 febbraio: Dopo aver concesso lo Statuto e la Costituzione ai suoi sudditi, Carlo*

*Alberto, nostro Re, avendo dichiarato guerra all'Imperatore, attraversato il mese seguente il Ticino con le sue truppe con il fine di liberare l'Italia, giunse vittorioso sino al Mincio. Verso la fine di giugno il nostro esercito fu sconfitto e per la seconda volta oltrepassò il Ticino, avendo concordato una tregua fino al 20 marzo 1849. Frattanto intorno alla fine di settembre, 800 soldati della Compagnia di Savona sostarono da noi per svernare.*

La presenza militare in loco è testimoniata dalla registrazione nel *Liber Mortuorum*:

**Giuseppe Moletti**, di anni 23, nativo di Vernante (CN), soldato della 9<sup>a</sup> Compagnia Fucilieri, 4<sup>o</sup> Battaglione del Deposito, 14<sup>o</sup> Reggimento Pinerolo, defunto all'ospedale l'11 settembre 1848; **Joseph Frissmajer**, di anni 33, nato a Jehanning (Vienna), soldato austriaco tedesco o slavo, prigioniero di guerra, morto all'ospedale il 24 settembre 1848; **Giulio Pirala**, di anni 25, nativo di Orta San Giulio, contadino, soldato della Brigata Casale, 2<sup>o</sup> Reggimento di Fanteria, 1<sup>o</sup> Battaglione, 3<sup>a</sup> Compagnia Fucilieri, Matricola 8933, deceduto all'ospedale il 3 gennaio 1849.

Alla popolazione, consapevole della guerra imminente e preoccupata per la chiamata alle armi degli uomini, si aggiunsero difficoltà di carattere economico e il Capitolo della Collegiata fu chiamato a collaborare per sopperirvi almeno in parte: infatti una richiesta in tal senso giunse dal Comune e venne messa all'ordine del giorno nella seduta del 28 febbraio 1849:

“Con sua lettera delli 9 prossimo passato Dicembre, l'Illustrissimo Signor Sindaco Ramellini trasmetteva a questo Rev.mo Capitolo un Ordinato Consiliare del giorno sette antecedente col quale questo nostro Municipio invitava quest'Insigne Capitolo volere sull'imminente offerta di san Fortunato, retribuire qualche somma onde con questa, unita ad altre della stessa destinazione, poter continuare a favorire le famiglie povere di quelli fra li militari che vennero straordinariamente chiamati sotto le armi. Invitava, nel caso dell'affermativa, di proclamare dal Pulpito e dall'Altare la presa deliberazione, speranzoso che per questo non potrà riuscire che un'offerta ubertosissima. Rispondeva il Rev.mo Capitolo che per una causa tanto caritatevole, necessaria ed urgente, non sarebbe stato per discrezione, visto però l'esito dell'offerta e considerati li bisogni più imperiosi della Chiesa, ma per questo si riservava di riportarne le necessarie autorizzazioni da S.E.Rev.ma nostro Vescovo essendo la proposta di parziale destinazione attribuita al Capitolo. In evasione poi di quanto sopra, per mezzo del Signor Canonico Cancelliere Scolari, vennero partecipate a Monsignor vescovo le pratiche di cui sopra supplicando la voluta autorizzazione. Il quale con suo riscontro pregiatissimo del 3 corrente, lodò la proposizione ed approvò la deliberazione ed il Rev.mo Capitolo mandò al Molto Rev.do Signor Canonico Monti di passare al Signor Sindaco la somma di Lire 200 di Milano.”

Ancora dai *Memoranda*:

*Anno 1849, 23 marzo: Ricominciata la guerra nelle vicinanze di Novara, il nostro esercito venne sbaragliato e quarantamila soldati fuggitivi, equipaggiati di tutto punto, giunsero nel borgo e nelle sue vicinanze. In una grande confusione, quale era mai avvenuta, i rioni, le piazze, le vie*

*trabocavano di militi curvi, moribondi o feriti a causa dei combattimenti. La Chiesa parrocchiale e tutti gli altri Oratori, a eccezione di quello di sant'Antonio abate, divennero ricovero per le truppe e i cittadini procurarono piccoli pani e altri viveri recandoli agli affamati soldati. Anche il Prevosto Piana somministrò cibo e bevande in casa parrocchiale ad almeno cinquanta di loro e nella stessa casa, per più notti, accolse come ospiti un Comandante, quattro Subalterni, tre Sacerdoti aggiunti dell'esercito e parecchi soldati. In questa città pernottò il Re Vittorio Emanuele II, suo fratello Ferdinando Duca di Genova e anche i più importanti e ragguardevoli Comandanti dell'esercito. Il giorno 29 dello stesso mese, alla spicciolata, le milizie oltrepassarono il fiume Sesia presso Romagnano e l'ultima Compagnia abbandonò la città il giorno successivo. Contemporaneamente 800 soldati polacchi, militanti nell'esercito austriaco ed entrati nel borgo, si fermarono quattro mesi senza arrecare alcun danno agli abitanti.*

Vittorio Emanuele, a pomeriggio inoltrato di quel 23 marzo, prese la strada a nord di Novara giungendo a Borgomanero e trovando ospitalità presso il palazzo dei conti Tornielli, oggi sede municipale: fu quindi Borgomanero la sede della prima presenza del nuovo sovrano seppur in un contesto particolarmente sfavorevole.

La battaglia della Bicocca non registrò la presenza in campo del generale Giuseppe Secondo Dabormida, personaggio di spicco dell'esercito sabauda e senatore del Regno, scelto dal Re Carlo Alberto quale istruttore di artiglieria e arte militare del figlio Vittorio Emanuele II e di suo fratello Ferdinando negli anni 1838/1841: infatti nel 1848 fu momentaneamente esonerato dagli incarichi a motivo della mancata condivisione delle strategie militari regie.

La presenza dei Dabormida nel Borgo è già riscontrata negli anni 1816/1817 quando l'avvocato Giovanni Battista, figlio di Secondo, proveniente da una nobile famiglia di Nizza Monferrato, rivestì la carica di Giudice del Mandamento: qui visse con la moglie Vittoria Seghini, con i figli Giuseppe Secondo, nato a Verrua il 21 novembre 1799, e la figlia Benedetta nata nel 1802 con seri problemi di salute sin dalla nascita. Dopo la morte della moglie Vittoria, avvenuta il 30 dicembre 1816 a soli 40 anni, Giovanni Battista convolò a seconde nozze il 18 marzo 1817 con la nobildonna Teresa Marliani, nata a Milano e figlia del conte Luigi, vedova a sua volta del nobile Manfredi Gattico: le nozze furono celebrate con la dispensa curiale dalle pubblicazioni e con l'invito *celebrandis quocumque hora etiam de nocte et in domo propria* ovvero il matrimonio si sarebbe dovuto tenere nottetempo e nella propria abitazione, cosa che avvenne davanti all'immagine del Crocifisso con la benedizione del prevosto Vicarini.

Purtroppo il secondo matrimonio ebbe vita breve in quanto la Marliani morì a 47 anni il 28 gennaio 1818, l'avvocato Giovanni Battista il 28 ottobre 1821 a 50 anni "a causa di un morbo dal volgo chiamato apoplezia", e la figlia Benedetta "*fatuita*" il 30 giugno 1822 a soli 20 anni.

Il figlio superstite Giuseppe Secondo studiò inizialmente al liceo napoleonico di Genova e a 16 anni intraprese la carriera militare diventando tenente d'artiglieria nel 1819, comandante di reggimento prima a Novara nel 1821, poi in Sardegna e infine nella piazza di Alessandria

dove si distinse per intelligenza e capacità tattica. Queste qualità furono valorizzate dai superiori che lo promossero capitano nel 1824 e professore di istituzioni in artiglieria all'Accademia Reale di Torino nel 1828.

Nel 1830 inviò al Capitolo una lettera attraverso la quale riteneva opportuno affrontare in modo definitivo alcune pendenze inerenti il testamento della matrigna Teresa Marliani. I Canonici proposero una appropriata soluzione:

*Nella seduta del 18 settembre 1830 da me Canonico Cancelliere venne al Capitolo comunicato, qualmente l'Illustrissimo Signor Cavaliere Giuseppe Secondo Dabormida Maggiore d'Artiglieria sarebbe intenzionato di liberarsi dall'obbligazione che gli incombe in forza del testamento delli 8 maggio 1817, apertosi con Atto delli 29 gennaio, della fu Signora Donna Teresa Marliani, di lui Matrigna, di dover ogni anno far cantare un Anniversario solenne in questa Chiesa Collegiata in suffragio della di Lei anima, decorrente nel giorno 29 gennaio e ciò mediante il pagamento d'una somma per una volta tanto corrispondente ad un disprezzo al Capitale che verrebbe a formare in qualità d'interessi la solita annua prestazione emolumentaria di Lire 27.85 Nuove Piemontesi. Per il che per mezzo di me Canonico Cancelliere, prega li Ill.mi Rev.mi Sigg.ri Congregati voler proporre qual somma Capitale intenderebbero di ritirare svincolando dietro seguito pagamento il suddetto Signor Dabormida e sua eredità da ogni obbligazione ulteriore in proposito. Il che sentitosi dalli Molto Rev.di Signori Canonici qui presenti e maturamente il tutto considerato, avuto riguardo che trattasi di perpetua istituzione più che li legali interessi a secondo de tempi e delle circostanze l'aumentano o li diminuiscano, che li Capitali qualche volta vanno soggetti a riduzioni, che ben favorevole in occasione di restituzioni restano giacenti quindi infruttuosi, considerata la tassa emolumentaria, il Capitolo trovasi in diritto di esigere in Lire 27.85 per trasportare tale peso a tutto suo rischio e pericolo ed a piena e privativa obbligazione del Corpo Capitolare, addimandano la Somma di Lire 700 Nuove Piemonte che verrà quindi a cura e diligenza dal Capitolo stesso impiegata nel miglior modo che si presenterà e giusta alle norme prescritte dal vigente regolamento, ben inteso che per una volta ancora, dopo seguito lo sborso di detta Somma, abbiassi dal suddetto Cavalier Maggiore Dabormida a pagare le annualità impiegandoli anche con anticipi al Capitolo non potersi fruttare per l'anno in cui si farà l'impiego e che tale Somma si conseguisca dal Capitolo senza alcuna sua spesa.*

*Can. Cancell.e G. Reali*

Sempre legato al borgo, Giuseppe Dabormida il 31 marzo 1834 sposò Maria Giulia Angela Vittoria Tornielli, nata il 3 novembre 1813 dal conte Vittorio e dalla nobildonna Giulia Valli, con dispensa di pubblicazioni ottenuta dal Pro-vicario generale della Diocesi, e avendo testimoni Nicola Eustachio Cattaneo e il notaio Giovanni Battista Nervi. La Tornielli, morì il 29 luglio 1834 a soli 21 anni a Torino presso l'abitazione del marito dopo essersi confessata, aver ricevuto il Viatico, l'Olio santo e la Benedizione papale dal parroco della chiesa di san Tommaso. Traslata con licenza civile ed ecclesiastica a Borgomanero nella cappella dell'oratorio di sant'Antonio accanto alla tomba del fratello Enrico, l'epigrafe sovrastante il suo sepolcro, oggi al cimitero della Sorgia, recita:

*A Giulietta Tornielli, di antica discendenza dei Conti di Vergano, di aspetto leggiadro, ancor più splendida per meriti, indole e purezza, radiante pudore dalla bocca, dalla fronte, dagli occhi, distaccata da vane parole, da tempo desiderata e promessa sposa del Cavalier Dabormida, personaggio ragguardevole che ella rese felice per soli tre mesi, a vent'anni già matura per il cielo, a Torino seguì l'estremo destino del fratello. Il 4 agosto 1834 le sue ossa furono qui poste accanto al fratello.*

Giuseppe Secondo Dabormida si risposò il 19 ottobre 1836 con Angel De Negry dalla quale ebbe due figli Vittorio Emanuele e Vittoria.

Il 20 giugno 1848 fu promosso Generale, il 26 nelle elezioni suppletive del Collegio di Avigliana divenne deputato e dall'agosto Ministro della guerra del Regno di Sardegna: dopo la sconfitta della Bicocca rifiutò l'invito rivoltogli dal nuovo Re Vittorio Emanuele II di ritornare al Ministero della Guerra, ma accettò l'incarico di Plenipotenziario nelle trattative con l'Austria terminate con la pace di Milano del 1849. Rieletto nel 1849 nello stesso Collegio, esponente con Cavour della Destra storica, non disdegnò l'alleanza con il Centro sinistra di Urbano Rattazzi divenendo Ministro degli Esteri negli anni 1852/1855 e nel 1856 Ministro Plenipotenziario presso lo zar Alessandro II. Il 22 febbraio 1863 gli fu conferito il titolo di Conte e il 22 maggio 1866 l'onorificenza di Grand'Ufficiale della Corona d'Italia. Messosi a riposo nello stesso anno a causa di un colpo apoplettico, si spense a Buriasco il 19 agosto 1869.

Il figlio di Giuseppe Secondo, Vittorio Emanuele, nato a Torino il 22 novembre 1842, seguì le orme del padre servendo lo Stato nel Regio esercito italiano sino a raggiungere il grado di Generale di Divisione e dedicandosi inoltre alla scrittura di testi relativi all'arte militare. Al comando della Brigata Cagliari il 12 gennaio 1896 fu inviato in Africa alla conquista dell'Abissinia: le vicende dell'avventura coloniale sono ricordate nei testi storici per l'improvvisazione della strategia bellica, la mancanza di coordinamento e la superiorità numerica degli avversari. Vittorio Emanuele Dabormida cadde ad Adua il 10 marzo 1896 e il suo corpo non fu mai ritrovato.

Il *Liber mortuorum* non registra vittime borgomaneresi, ma l'ospedale fu l'ultimo rifugio di militari piemontesi e austriaci nel 1849 e i loro corpi, dopo le esequie in Collegiata, furono sepolti nel cimitero di sant'Antonio:

**Giuseppe Bracchi**, di anni 18, volontario della 3<sup>a</sup> Compagnia Bersaglieri, morto il 25 marzo; **Giacomo Rizzi**, di anni 28 circa, figlio del contadino Lorenzo e della fu Catterina Rizzi, nativo di Massimino, provincia di Albenga, Caporale del 13<sup>o</sup> Reggimento, 2<sup>a</sup> Compagnia Pinerolo comandato dal Duca di Genova, fratello del Re, defunto alle ore 10 e ½ del mattino del 10 aprile; **Giorgio Alessio**, di anni 23 circa, figlio di Andrea e della fu Maria Francesca, nativo di Giaglione, del 3<sup>o</sup> Reggimento, 6<sup>o</sup> Fuciliera, morto il 23 aprile alle ore 12 e ½; **Pietro Filipetti**, di anni 23 circa, figlio di Luigi e di Maria Anna Miajotti, nativo di Verzo, del 6<sup>o</sup> Reggimento, 3<sup>a</sup> Compagnia (Generale Durando, Brigata Aosta), defunto il 26 aprile; **Felice Regis**, di anni 21, figlio di Guglielmo di professione contadino e di Margherita Gherro, nativo di Feletto, provincia di Torino, del 13<sup>o</sup> Reggimento, 4<sup>a</sup> Compagnia



Pinerolo, morto alle ore 3 e ½ del 28 aprile; **Giacinto Charvet**, di anni 30, soldato austriaco del Reggimento Nugent, 12ª Compagnia, nativo di Jano, provincia di Gallizia, defunto all'una di sera del giorno 8 maggio; **Onofrio Chrab**, di anni 20 circa, soldato austriaco del Reggimento Nugent, 12° Compagnia, rende l'anima a Dio il 12 maggio alle ore sei di mattina; **Romano Choryeniach**, austriaco del Reggimento Nugent, 12ª Compagnia, defunto alle 12 e ½ di sera del 14 maggio; **Jochann Sjandra**, milite del Reggimento Nugent, 12ª Compagnia, nato nel Comune di Malcrovie im Welden, il 28 maggio alle ore 10 di sera rese l'anima a Dio; **Giuseppe Chogut**, di anni 30, soldato austriaco del Comune di Rucheli Gocri, morto alle 10 di sera del 28 luglio; **Giovanni Bubelach**, soldato austriaco, defunto alle ore 5 di sera del giorno 24 luglio; **Giovanni Irnes**, di anni 30, austriaco del Reggimento Nugent, 3ª Compagnia rese l'anima a Dio alle ore 5 di mattina del giorno 11 agosto; **Michele Mroczko**, di anni 23, milite dell'Imperatore d'Austria, del Comune di Samobor (Croazia), ricevette i sacramenti dal suo Cappellano polacco di rito greco, morto il 22 agosto alle 4 di sera; **Antonio Najdach**, di anni 22 circa, milite polacco del Reggimento Nugent, 16ª Compagnia, Batteria sellaio, ricevette i sacramenti dal suo Cappellano di anni 36 che partì il 25 agosto, morto il 10 settembre alle ore 7 di mattina; **Michele Jauta**, di anni 30 circa, soldato polacco austriaco, Reggimento Nugent, 1ª Compagnia, defunto alle ore 1 di sera del 26 settembre.

Si è ritenuto opportuno riportare i nominativi di quanti hanno lasciato la loro giovinezza sul nostro territorio senza distinzione tra vincitori e vinti: la perdita della vita fu una tragedia per le famiglie che hanno visto figli e nipoti percorrere strade sconosciute per servire il proprio Paese.

A peggiorare la già drammatica situazione, si aggiunse la diffusione del colera e il buon prevosto Piana fu coinvolto nel Comitato dei soccorsi:

R. Intendenza Generale

Novara, 1° Ottobre 1849

della  
DIVISIONE AMMINISTRATIVA  
DI NOVARA

*Illustrissimo Signore*

Circolare N°. 40

Informato questo Consiglio Provinciale di Sanità, che io presiedo, dell'esimie doti di cuore e di mente di cui è fregiata la S.V. Ill.ma, ha deliberato in seduta del giorno 23 scorso settembre di pregarla a far parte del Comitato od Ufficio che deve costì erigersi per dirigere i soccorsi e le cure da prestarsi a quelli sgraziati che fossero attaccati dal Cholera Asiatico. Nel compiere all'obbligo che mi corre di pregarla vivamente ad accedere all'invito che per mio mezzo le dirige il Consiglio Provinciale predetto, ho fede che la di Lei filantropia non le permetterà di declinare questo pericoloso ma nobile incarico, e vorrà invece aggiungere un novello titolo a quei molti che già La raccomandano alla stima ed all'amore dei proprii Concittadini, e porgere così al Governo un'occasione di dimostrarle il pregio di cui tiene i distinti di Lei meriti.

Nel pregarla di un riscontro, mi è onorevole il professarmi colla più sentita considerazione.

Della S.V. Illustrissima

Dev.mo ed Obb.mo Servitore

L'INTENDENTE GENERALE DI AZIENDA E INTENDENTE GENERALE DELLA DIVISIONE

CARLO FARCITO DI VINEA

Una seconda ondata di colera descritta dal prevosto si ebbe nel 1854/1855:

*Anno 1854: Il morbo asiatico, ovvero il colera, lo stesso che infierì nel 1835, si sparse per la seconda volta in Europa e in Italia e, per la verità, con maggiore recrudescenza pressoché in tutti i paesi contaminando più città. In questa Diocesi furono molti i contagiati a Romagnano, Novara, Gravellona vicino ad Omegna, Fara e in molti altri borghi. A Romagnano vi furono più di settanta morti, a Borgomanero solo cinque e nessun panico. Dopo il responso dei medici, i Vescovi, compreso quello di Novara, permisero di cibarsi di carne sino a quel momento vietate. Sul finire del 1855, il morbo scomparve.*

La Comunità ecclesiale sollecitamente contribuì ad alleviare le sofferenze:

*Si riferisce da me Canonico Cancelliere essersi nell'ultima seduta in unanimità deliberato di concorrere a sollievo e beneficio dei poveri nella calamitosa corrente annata, mediante la somma di lire piemontesi cinquanta a carico della Massa capitolare e di lire piemontesi cento a carico di questa Chiesa, essendosi all'uopo ottenuta per quest'ultima la superiore Vescovile approvazione sotto li dì 17 del corrente mese; quali somme si mandò alli rispettivi Tesorieri Capitolari e della Chiesa di versare a mani del Comitato di Beneficenza stabilitosi in questa Comunità sotto la presidenza del Sindaco. (Ordinati del Capitolo).*

Negli anni successivi i **Memoranda** non forniscono notizie riguardanti la situazione militare, ma annotano:

*Anno 1856, inizio mese di luglio: Giunsero nel Borgo i principi Clotilde, Umberto, Amedeo e Maria Pia, figli del nostro Sovrano Vittorio Emanuele II: andammo loro incontro verso sant'Anna, sostammo un poco in casa del nobile Signor Avogadro per riposare e ancora insieme nell'Insigne Chiesa Parrocchiale per una preghiera e successivamente, per onorarli, li accompagnammo verso santa Caterina salutandoli cordialmente.*

E scoppiò nuovamente la guerra:

*Anno 1859, 30 aprile: Più di centomila soldati dell'imperatore Francesco Giuseppe al comando del Giulay attraversarono il Ticino e posero gli accampamenti a Novara, Vercelli e nei territori della Lomellina imponendo un enorme tributo in buoi, vino e frumento alla popolazione: alla fine del mese Napoleone III e Vittorio Emanuele II combattendo a Montebello, Palestro e Magenta cacciarono gli Austriaci fino alla battaglia di Solferino e la firma di un Trattato di pace che prevede il passaggio della Lombardia, avendo nuovo confine il fiume Mincio, al Piemonte; per la verità al termine del conflitto si rese opportuno cibarsi per quattro mesi consecutivi di carne bovina.*

Contemporaneamente nel Borgo:

*Anno 1859, 22 maggio: Nella IV domenica dopo Pasqua non fu celebrata la Messa solenne, né furono cantati i Vespri e nemmeno si tenne la Predica e la Dottrina cristiana a motivo del fatto che il giorno precedente tremila soldati al comando di Giuseppe Garibaldi giunsero nel Borgo e per necessità furono ospitati nella Chiesa Parrocchiale, nel chiostrino inferiore di santa Maria delle Grazie e in altri Oratori occupati a dismisura, ad eccezione di santa Caterina, san Leonardo e della Beata Vergine di Loreto. Il prevosto Felice Piana celebrò la Messa nell'oratorio di san Leonardo, così come il giorno seguente. Verso sera si avviarono ad Arona e proseguirono per Varese dove li attendeva una dura battaglia, mentre, il giorno seguente, la Chiesa Parrocchiale fu riordinata per le sacre celebrazioni.*

Per onorare gli eroi del Risorgimento e impedirne l'oblio, nei suoi primi anni di vita il Regno d'Italia si riempì di monumenti sotto la spinta non solo del Governo o della Corona, ma delle Comunità locali, delle associazioni operaie, dei Comitati di ex combattenti: a ricordo del soggiorno del generale Garibaldi in città fu posta un'epigrafe sull'edificio del corso, oggi omonimo, dove trovò ospitalità:

DUCE DEI CACCIATORI DELLE ALPI  
GIUSEPPE GARIBALDI IN QUESTA CASA SOSTAVA  
NEI GIORNI 20 E 21 MAGGIO 1859  
QU' IL GENIO DELLA LIBERTÀ' MEDITO' QUANTO A VARESE A SAN FERMO  
LA SPADA VITTORIOSA COMPI'.  
QUESTO RICORDO DELLA VIGILIA DI FATTI EROICI  
AUSPICE LA SOCIETÀ' DEI REDUCI MEMORI CITTADINI POSERO.  
26 OTTOBRE 1890

Al seguito di Garibaldi è annoverato Costantino Giovanni Battista Pagani, nato il 15 gennaio 1837 dal farmacista Giovanni Battista e da Paola Bolchini, secondo di sei fratelli, battezzato il giorno 16 dal decano don Luigi Gerolamo Ravelli, avendo padrino Costantino Agudio Carpani. Nel 1854 si arruolò volontario nell'esercito piemontese e, dopo aver conseguito il grado di Sergente, nel 1858 disertò, senza che se conoscano a tutt'oggi i motivi, mentre nel 1859 entrò a far parte dei Cacciatori delle Alpi con il falso nome di Emilio De Amici nascondendo la vera identità a causa della diserzione. Si distinse nella battaglia di san Fermo e dopo la pace di Villafranca rientrò nell'esercito sardo, sempre con il falso cognome, ottenendo il grado di Sottotenente. Animo patriottico e inquieto, nel 1860 nuovamente si allontanò dall'esercito dopo aver dato regolari dimissioni che furono accolte solo dopo la sua partenza da Genova quando ormai si trovava in Sicilia al seguito delle truppe di Garibaldi. Nei Mille, immediatamente assegnato allo Stato Maggiore, fu tra i primi a cadere a Calatafimi all'altezza del secondo terrazzo per le ferite riportate alla bocca da schegge di una palla di cannone. Aveva 23 anni. La famiglia venne notiziata con lettera da

*Napoli, li 24 novembre 1860*

## COMANDO GENERALE

dell'Esercito Meridionale

N.2265

*Si attesta da questo Comando Generale che Costantino Pagani già Sottotenente nel 46o Reggimento di linea dell'Esercito Sardo col nome assunto di Emilio De Amici fece parte della prima spedizione per la Sicilia quale Ufficiale dello Stato Maggiore, e i sottoscritti già Ufficiali di Stato Maggiore nel Corpo della medesima 1a Spedizione, attestano, per risultanza di Atti Ufficiali e per propria conoscenza personale, che il suddetto Costantino Pagani a loro noto qual Emilio De Amici si trovò alla battaglia di Calatafimi il 15 maggio 1860 e ivi rimase ferito mortalmente in modo che morì durante il combattimento.*

*In fede gli rilasciamo il presente Attestato da valere qual documento per ogni effetto di ragione.*

IL GENERALE COMANDANTE L'ESERCITO MERIDIONALE<sup>7</sup>

*G.Sirtori*

IL TENENTE COLONNELLO

*A. Majocchi*

IL TENENTE COLONNELLO

*G.Chiassi*

Al termine di questo “pellegrinaggio” di sofferenza vissuto dalla popolazione una lettera composta dal prevosto Piana e indirizzata al papa Pio IX nel 1860 sta a significare l'attaccamento del Borgo alle solide tradizioni cristiane: a partire infatti dal 1857 lo Stato pontificio si trovò a contrastare e reprimere i moti insurrezionali sorti nelle proprie Legazioni, a subire l'annessione della Romagna prima e successivamente delle Marche e dell'Umbria da parte del regno di Sardegna, rimanendo alla Chiesa il solo territorio del Lazio:

***Degnatevi, o Beatissimo Padre, di accogliere ai vostri piedi anche noi Vostri Figlioli, Capitolo, Clero e Popolo di Borgomanero, Diocesi di Novara.***

***Noi veniamo a deporre nel Vostro seno la nostra lacrima di condoglianza sui Vostri dolori, e a versare nel Vostro cuore i nostri sospiri.***

***E chi con asciutte ciglia potrebbe sentire il Padre Comune di tutti i Fedeli, il Successore di Pietro, il Vicario di Gesù Cristo, il più buon dei Padri, fatto bersaglio di ira atroci?***

***E chi potrebbe non indignarsi al conoscere i sacrileghi attentati di spogliarvi dei Vostri Stati?***

***Sono dunque a tal segno diminuite le verità dai Figliuoli degli uomini, che non più si riconoscano non solo il decoro e l'equo, ma neppure i sacrosanti diritti della pretta giustizia?***

***Ma viva Iddio che le onde da cui sembrate agitato, e quasi absorto, si ridurranno in calma, e tutto questo furore servirà ad un novello trionfo.***

***Sempre il Pontificio Soglio fu osteggiato, sempre si attentò ai suoi Sacri diritti, e sempre gli agitatori restarono spezzati e infranti.***

***Sollevate il pensiero ai tempi andati: il Vostro Augusto Trono vide scomparir popoli, rovesciar e cangiar Nazioni ma sempre il Vostro real Seggio sta, e già tanti secoli vi corsero sopra: la rabbia di potenti Cesari, il furore di barbare Nazioni, l'astuzia di maligni Filosofanti quante volte lo***

*attentarono, tante restarono vinte.*

*Mirate intanto, o Santo Padre, qual meraviglia il vostro Soglio circonda.*

*Tutti i vostri figliuoli al sentir Voi Padre comune in affanni, sorgono tutti come uno, e si stringono a Voi dintorno, e sospirano per Voi, e piangono sui Vostri mali; e dal gelato Settentrione, e dalle contrade aduste e persino dal lontanissimo Gange fanno sentire i loro gemiti, le loro angosce.*

*Aprite gli occhi, o mondani increduli, guardate qual movimento desta in tutto l'Orbe Cattolico il vostro ingiusto ardire: no, non si udì mai da secoli così universale accoramento, così profondo cordoglio.*

*Ma il Divin Redentore di cui Voi siete il Vicario permetterà tal danno? Ah no: non sarà mai!*

*Coraggio, e preghiera diceva il mansueto Pio VII ai fedeli quando dal più Grande dei Guerrieri veniva trascinato in esilio.*

*Noi dunque vogliamo innalzarci a coraggio, vogliamo sperare, e sopra sperare, che tutto il frastuono svanirà qual fumo: le nostre suppliche nelle Mani della Gran Vergine acciocché le presenti al Trono di Dio, e col suo potente Patrocinio le avvalorì.*

*Voi intanto Novello Mosè sul monte sollevate le vostre pure e benedette mani in orazione a Dio, le sosterremo noi: dite come S Pietro un dì: Signore la Nave è per andar sommersa; comanderà Iddio ai venti, tornerà la calma.*

*Prostrati ai Vostri Piedi vi preghiamo della Vostra Apostolica Benedizione.*

*La suddetta Supplica da me Prevosto Felice Piana fatta e sottoscritta da tutti i Rispettivi Canonici del Reverendissimo Capitolo, da tutti i Reverendi Sacerdoti e Chierici del Vicariato e della Parrocchia di Borgomanero e Popolo fu presentata al Santo Padre in Gennaio del 1860.*

*Ed il Santo Padre in data del 25 Febbraio 1860 riscontrò colla infrascritta Venerata Lettera:*

*Ai Diletti Figli*

*Felice Piana prevosto, ai Canonici, al Capitolo di Borgomanero in Diocesi di Novara, al Clero e al Popolo,*

*Pio P.P. IX*

*salute e benedizione Apostolica.*

*La lettera che recentemente abbiamo da voi ricevuto, indica che nei vostri animi è profondamente radicato l'amore della pietà, della fede, della devozione e dell'obbedienza alla Nostra Suprema Dignità. Infatti essa esprime la grande tristezza e sofferenza in cui vi trovate a causa degli straordinari tumulti scoppiati in Italia e delle ribellioni delle Province del Nostro Dominio temporale e l'offerta di preghiere, insieme ai voti che non tralasciate di offrire supplichevoli, Figli Diletti, per chiedere pace e serenità al Clementissimo Signore.*

*Veramente grati della vostra decisione di maggiormente dimostrare, attraverso questa ossequiosa fedeltà, la fede costante e la vostra devozione a Noi e a questa Santa Sede, non dubitiamo affatto che soprattutto per le preghiere e per le suppliche siate vicini a Dio.*

*Pertanto, come pegno del Nostro particolare amore, vi inviamo l'Apostolica Benedizione che a voi, Diletti Figli, con sentimento di traboccante paterno cuore, impartiamo con molto affetto.*

*Dato a Roma, presso S. Pietro il 25 febbraio 1860 nell'Anno XIV del Nostro Pontificato. Pius IX.*

Nel capitolo *I Francescani di san Vito* inserito nel racconto *Cose garibaldine*, Giuseppe Cesare Abba narra una fugace visita di alcuni combattenti a un vecchio frate desideroso di conoscere qualche garibaldino per congratularsi delle vittorie riportate. Sull'uscio della cella la scritta in latino MILITIA VITA HOMINIS, *La vita umana è una campagna militare*. L'intramontabile saggezza degli anziani ...

**Gianni Barcellini**

1. Giuseppe De Forax, nato nel 1739, fu un Colonnello comandante dei Reparti piemontesi all'assedio di Tolone del settembre/dicembre 1793 "in cui dava così segnalate prove di straordinario valore che i tolonesi, fattigli incontro, lo presentavano di una corona di alloro" (Ferdinando Pinelli - *Storia Militare del Piemonte dal 1748 al 1796*, Torino 1834, presso T. Degiorgis, Libraio-Editore, Via Nuova, n°17).
2. Sin dal 1796 alla discesa di Napoleone, in diverse parti d'Italia si andavano costituendo corpi armati di cittadini, denominati Milizia Nazionale, ai quali era demandato il compito di assicurare l'ordine pubblico sul modello francese.
3. Nel 1815 l'Europa visse la sua più grande carestia a causa dell'eruzione del vulcano Tambora in Indonesia che ha raffreddato il clima in molti luoghi del pianeta. Il 10 aprile 1815 l'eruzione sull'isola di Sumbawa provocò 70.000 morti. Enormi quantità di particelle fini rossastre e di gas furono proiettati nell'atmosfera causando un raffreddamento del clima. Nell'Europa occidentale e centrale, come nel nord-est degli Stati Uniti, l'anno entrò nella storia come l'anno senza estate. Si registrarono temperature tra i 2,3 e i 4,6 gradi al di sotto della media. In particolare in Svizzera il tempo umido e freddo provocò una enorme carestia e molti per disperazione furono costretti a cibarsi di erbe. Dal 7 al 10 aprile 2015 presso l'Università di Berna furono discusse le cause e le conseguenze della più forte eruzione degli ultimi 7000 anni.
4. Alberico Lo Faso Di Serradifalco, *Gli Ufficiali del Regno di Sardegna dal 1814 al 1821, Vol.2*, Centro Studi Piemontesi, 2016.
5. Vittore Ottolini, *La Rivoluzione Lombarda del 1848 e 1849*, Ulrico Hoepli, Libraio – Editore, Milano 1887.
6. Giacomo Plezza, nato a Cernago (PV) il 28 dicembre 1806, fu Ministro dell'Interno del Regno di Sardegna dal 27 luglio al 18 agosto 1848 e successivamente Senatore; sposò Adelaide Cavallini sorella del Senatore Gaspare, Negli ultimi suoi anni dimorò a villa Cavallini di Lesa e morì ad Arona il 4 settembre 1893.
7. I firmatari della lettera inviata alla famiglia Pagani furono:

- Il Generale Giuseppe Sirtori nato a Casatevecchio, frazione di Monticello Brianza il 17 aprile 1813. Dopo aver frequentato il seminario di Milano ed essere stato ordinato sacerdote nel 1838, abbandonò la talare e si recò a Parigi dove all'Università intraprese gli studi in Medicina. Dopo aver frequentato a Londra Giuseppe Mazzini, chiese di essere arruolato nell'Esercito sardo, ma a causa di precedenti repubblicani, la sua richiesta fu respinta. Eletto nel 1860 nel Parlamento Subalpino nel Collegio di Missaglia, il 5 maggio si aggregò ai Mille e da Garibaldi fu subito nominato Capo di Stato Maggiore e, dopo essere stato ferito nella battaglia di Calatafimi, ottenne la promozione a Generale. Assunse successivamente il Comando Generale dell'Esercito Meridionale.

- Il Tenente Colonnello Achille Majocchi, nato a Milano il 3 novembre 1821, spirito mazziniano, partecipò alle Cinque Giornate di Milano e aggregatosi ai garibaldini nella battaglia di Calatafimi fu ferito e subì l'amputazione

del braccio sinistro. Deputato per il Collegio di Borghetto Lodigiano nel 1876 e in quello di Milano IV nel 1886, si dimise dal Parlamento per le vane battaglie intraprese in Aula e per le troppe spese sostenute a Roma avendo la sola pensione dei Mille. Ridotto quasi in povertà, ottenne una Rivendita di Tabacchi prima a Torino e successivamente a Milano. Morì a Torre d'Isola il 10 ottobre 1904 ed è sepolto a Torino.

- Il Tenente Colonnello Giovanni Chiassi, nato a Mantova il 15 gennaio 1827, a soli 17 anni combatté nel 1849 per la difesa della Repubblica Romana agli ordini di Garibaldi e nel 1852 riparò in Svizzera e successivamente a Londra a causa della condanna in contumacia per la partecipazione alla congiura mantovana. Raggiunse i Mille in Sicilia in tempo per partecipare allo sbarco in Calabria dove il 21 luglio 1860 si distinse nella presa di Reggio Calabria meritandosi il grado di Tenente Colonnello e successivamente Capo di Stato Maggiore Divisionale dell'Esercito Meridionale. Morì durante la battaglia di Bezzeca per una fucilata in pieno petto il 21 luglio 1866.

n.d.a.: I *Memoranda Burgomaneri* di Felice Piana furono redatti in lingua latina che il curatore ha tradotto letteralmente. Le uniche modifiche apportate sono di carattere linguistico per rendere aggiornato il testo all'italiano moderno senza minimamente alterare – ci tengo a precisarlo – il senso delle frasi. Ciò che qui si leggerà è esattamente, con parole d'oggi, quanto il prevosto conobbe attraverso documenti e testimonianze orali di fatti avvenuti fino al 1831 e successivamente essendone testimone privilegiato sino alla morte avvenuta nel 1868.

## DON ANGELO UGLIONE E IL SUO “MARTIROLOGIO UMILE”

Sono trascorsi diciassette anni da quando don Angelo Uglione, Cappellano della Chiesa di San Gottardo a Borgomanero mi fece omaggio della seconda edizione del “Martirologio Umile”. Un corposo volume di quasi quattrocento pagine per ricordare, giorno dopo giorno i sacerdoti della Diocesi di Novara che sono “tornati alla Casa del Padre” tra il 1915 e il 2005. Un certosino lavoro che nel 2017, otto anni dopo la scomparsa di don Angelo la Diocesi ha riproposto sul proprio sito internet. “Per ogni sacerdote passato all’altra riva - aveva annotato don Angelo nella versione cartacea del Martirologio - riportiamo solo il nome e cognome e pochi altri dati. Ogni nome racchiude un’intera vita, dalla nascita, all’infanzia, al sorgere lieve della prima idea circa la propria vocazione, ai dubbi e alle incertezze, e infine alla decisione di accoglierla. E poi l’ordinazione sacerdotale e il ministero... in luoghi dove, come dice Gesù: “uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica” (cfr. Gv 4,37-38). E allora questo susseguirsi di nomi e di storie che hanno costruito la nostra Chiesa novarese



vecchio cimitero Borgomanero



dal 1900 ad oggi, che è il Martirologio Umile, è un servizio proprio alla memoria del nome del Sacerdote che, per chi lo conosceva bastava pronunciarlo per evocare un volto, uno sguardo, un'intonazione di voce ben precisa. Un nome che suggerirà anche una preghiera, prima di quell'oblio al quale tutti siamo chiamati sulla terra". Partendo dal lavoro svolto da don Angelo e attraverso la consultazione di archivi, pubblicazioni varie ma anche attraverso la lettura di giornali dell'epoca ho estrapolato dal "Martirologio Umile" un primo elenco di sacerdoti che sono nati a Borgomanero e che sono deceduti tra il 1915 e il 2005, riportando per ognuno di loro essenziali note biografiche. Chiedo umilmente scusa se consultando questo elenco qualcuno risconterà omissioni o inesattezze che potrebbero essere colmate attraverso suggerimenti e più precise informazioni che i lettori potranno segnalare per consentire in un futuro numero de "Il Voltone" di correggere eventuali errori o di aggiungere altri nomi a questo primo elenco, affinché anche altri sacerdoti che in assoluta buona fede sono stati esclusi da questo primo elenco e che sono nati in questa nostra e loro amata città possano essere ricordati dalla Comunità locale. Chiudo con il pensiero "manzoniano" con cui lo stesso don Angelo volle terminare la presentazione del Martirologio Umile: "Il sugo di tutto questo lavoro....se non vi è dispiaciuto vogliatene bene....a chi l'ha accomodato. Ma se in vece si fosse riusciti ad annoiarvi, credete che non s'è fatto apposta".

## **SACERDOTI NATI A BORGOMANERO, DEFUNTI TRA IL 1915 E IL 2005**

**Antonioli Girolamo**, nato a Vergano nel 1871. Dopo ordinazione (1871) servizio a Crealla e coadiutore a Piedimulera; coadiutore e poi reggente di Oggebbio (1900-1923). Parroco di Aurano (1923-1926). Morto per malattia a Borgomanero il 13 settembre 1926.

**Baldone Severino**, nato a Santa Cristina nel 1908. Ordinato nel 1931 svolse il suo ministero come parroco di Monteossolano e Bognanco Fuori dal 1931 al 1937, a Masera (1937-1947) e Pernate (1947-1982). Prestò servizio anche preso i Santuari di Re e di Boca. Morto il 4 giugno 1968 è sepolto nel cimitero di Santa Cristina. Il Comune di Novara gli ha intitolato una piazza nel quartiere di Pernate. Nel 1983 in suo ricordo venne edito dalla Tipografia San Gaudenzio il volumetto dal titolo "Don Severino Baldone: prete per la sua gente".

**Balsari can.dott.Carlo**, nato a Borgomanero nel 1856. Laureato in medicina e chirurgia, venne ordinato sacerdote nel 1899 dopo aver svolto per 14 anni la professione medica. Per un anno prestò servizio a Cossogno per poi ricoprire diversi ruoli: Rettore presso il ricovero De Pagave di Novara, nella parrocchia di Maggiore e quindi Pievano di Gattico e Vicario foraneo dal 1903 al 1935. Morto a Gattico il 31 ottobre 1935.

**Balsari Padre Bernardino**, nato a Borgomanero il 23 settembre 1852. Ordinato nel 1879 fu nominato direttore spirituale del seminario diocesano di San Carlo (Arona), carica che mantenne sino al 1889 quando entrò nell'Istituto della Carità e nel 1901 venne nominato preposito generale dei Rosminiani, incarico che conservò fino alla morte. Nei trentaquattro anni del suo governo, nonostante le difficoltà legate al decreto postumo di condanna delle



don Bernardino Balsarri

proposizioni rosminiane e alla grande Guerra, portò l'istituto ad un discreto sviluppo, chiese instancabilmente giustizia verso Antonio Rosmini e ottenne da Pio X l'affidamento, nel settembre 1906, dell'importante e frequentatissima chiesa di S. Carlo al Corso a Roma, che fu sede, fino al 1939, della curia generalizia dei Rosminiani. Benché non sia documentato, è probabile che padre Balsari abbia incontrato proprio in quella chiesa il futuro Beato don Luigi Guanella. Morì a Roma il 21 gennaio 1935 e venne sepolto nella Capitale nel Cimitero del Verano.

**Bastari Bartolomeo**, nato a Borgomanero nel 1844, venne ordinato sacerdote nel 1867. Prestò servizio come Canonico della Collegiata di San Bartolomeo. Morì all'età di 73 anni il 19 marzo 1917.

**Bodio Giulio**, nato a Borgomanero nel 1862, ordinato nel 1888. Svolsse il suo ministero come Canonico della Collegiata di San Bartolomeo. Scomparso all'età di 74 anni il 23 ottobre 1936.

**Caviglioli Mons. Giovanni**, nato a Borgomanero nel 1879, venne ordinato nel 1901 e dopo aver svolto il servizio sacerdotale a Castagnola, Ghiffa, San Maurizio della Costa e come canonico onorario a Intra, insegnò teologia morale al Seminario di Assisi e al Seminario Maggiore di Novara. Nominato Canonico penitenziere della Cattedrale di Novara nel 1929 morì a Borgomanero il 28 ottobre 1947. Fu grande predicatore e giornalista. A questo personaggio del clero locale l'amico Piero Velati ha dedicato un approfondito articolo su "Il Voltone" (n.3/2011, pagine 15-17) visionabile sul sito internet della Fondazione Marazza; altre notizie su "Quaderni Borgomaneresi- Borgomanero Sacra e Devota" (Ed. Grafiche Vecchi 2001).

**Celesia Stefano**, nato a Borgomanero nel 1844, ordinato nel 1867. Prestò servizio nelle parrocchie di Baveno, Vespolate (1884-1887), Villette. Proseguì il suo ministero come religioso Rosminiano. Scomparso a Domodossola il 9 maggio 1919.

**Cerutti Emilio**, nato a Borgomanero nel 1917, ordinato nel 1945 in quello stesso anno venne nominato parroco di Sambughetto. Morì non ancora trentenne a Borgomanero il 16 gennaio 1946.

**Cerutti Pietro**, nato a Borgomanero nel 1877, ordinato nel 1904. Prestò servizio a Ceredo, San Maurizio della Costa e poi a Borgomanero come Canonico della Collegiata, morì il 27 maggio 1954.

**Cerutti Severino**, nato a Borgomanero il 14 febbraio 1921. Ordinato nel 1947 e subito dopo venne nominato Direttore dell'Istituto Fulgor di Asti diretto dai Padri Giuseppini. Era andato come missionario in Brasile nel 1953 e si era stabilito nella Missione di Apucarana nella regione di Paranà. A Borgomanero aveva fatto ritorno per un breve periodo di riposo nel 1961 soggiornando nella casa dei suoi famigliari in località Santa Cristinetta. Era ripartito

## Missionario di Borgomanero in Brasile ucciso da tre ladri sorpresi a rubare

Aveva 46 anni ed apparteneva ai Padri Giuseppini di Asti - Ad Apucarana reggeva un istituto con 750 alunni - La notizia portata ieri ai familiari

**(Dal nostro corrispondente)**  
Borgomanero, 4 febbraio.  
Le 21 h circa oggi a Borgomanero la notizia dell'uccisione di un missionario di origine italiana che si trovava in Brasile, in un centro retto dai Padri Giuseppini di Asti. La notizia è stata portata ufficialmente alla famiglia del sacerdote, che vive alla periferia di Borgomanero, in via Bianca Cristinetta, dal viceré maggiore dei Padri Giuseppini, don Piero Magnoni.

Il missionario borgomanerese si chiamava don Severino Cerutti ed era nato a Borgomanero il 14 febbraio 1921. Secondo le prime informazioni che noi abbiamo telefonico, il missionario di Apucarana, nato il 14 febbraio 1921 nel Paraná, dove don Cerutti reggeva un istituto frequentato da oltre ottocentocinquanta alunni, il sacerdote è stato ucciso da tre malviventi indolenti nel tempo altri

terno della missione per rubare. La traccia è scivolata viale notte dal 30 al 31 gennaio. Sembra che don Cerutti abbia ucciso i ladri, li abbia affrontati per metterli in fuga. Evidentemente i malviventi hanno reagito all'intervento del missionario e lo hanno ucciso. Secondo le prime notizie, sembra anche che gli uccisori siano stati arrestati.

Don Cerutti era stato ordinato sacerdote nel 1947 e dopo aver svolto il ruolo di direttore dell'istituto Fulgor di Asti, era partito per il Brasile nel 1963 e si era stabilito nella missione di Apucarana. Era ritornato a Borgomanero per un breve periodo di riposo nel 1967 e poi era ripartito sempre per la sua missione in Brasile. I familiari sono rimasti molto scossi dalla notizia, sperando che la salma possa essere rimpatriata, per darle sepoltura nel cimitero di Borgomanero.



Don Severino Cerutti, 46 anni, il missionario ucciso

poi per il Brasile dove dirigeva una scuola con oltre 750 alunni. Venne ucciso in tragiche circostanze nella notte tra il 30 e il 31 gennaio 1967. I giornali dell'epoca riferirono che venne aggredito da tre malviventi durante un tentativo di furto all'interno della Missione mentre secondo le testimonianze raccolte dai famigliari ad ucciderlo fu un pregiudicato, scarcerato da pochi giorni, nel tentativo di impadronirsi della jeep del sacerdote. L'amministrazione comunale di Borgomanero qualche anno fa lo ha ricordato intitolandogli la strada che nella frazione Santa Cristinetta conduce al campo sportivo. Al sacerdote, ad Apucarana sono stati invece

dedicati la "Rua Padre Severino Cerutti" e un Collegio.

**Conti Carlo**, nato a Borgomanero nel 1858, ordinato sacerdote nel 1882, svolse il suo ministero a Borgolavezzaro. Morì all'età di 78 anni a Borgosesia il 29 agosto 1936.

**De Gasperis Francesco**, nato a Borgomanero nel 1834, ordinato nel 1860, prestò servizio nella parrocchia di Mezzomerico. Nel 1889 balzò alla ribalta della cronaca per una diatriba con il "maestro comunale" che lo denunciò per "ingiurie pubbliche e vie di fatto". Il caso sfociò in una causa giudiziale presso la Pretura di Oleggio. Morì a Borgomanero il 12 aprile 1919.

**Dulio Angelo**, nato a Borgomanero nel 1876, ordinato nel 1909 svolse il suo ministero sacerdotale come parroco a Fosseno dal 1911. Morì all'età di 62 anni il 31 gennaio 1938.

**Fontaneto Marco**, nato a Vergano nel 1887, ordinato sacerdote nel 1913, svolse il ministero a Baveno (1927) e quindi coadiutore a Crusinallo dove morì all'età di 56 anni il 22 ottobre 1943.

**Fornara Alfredo**, nato a Borgomanero il 3 novembre 1930, appartenente alla famiglia dei "Furnèe" di Santo Stefano (papà Giovanni e mamma Rosa Beltrami) ordinato sacerdote il 12 dicembre 1954 prestò servizio a Cannobio dal 1955 al 1962, a Traffume come parroco sino al 1965 e quindi parroco di Massino Visconti dal 1965 al 1971. Morì dieci giorni dopo aver compiuto 41 anni a causa delle gravi lesioni riportate in un incidente stradale avvenuto il 13 novembre 1971 mentre, alla guida della sua "600" stava percorrendo la strada che da Gazzo porta ad Invorio.



don Bartolo Fornara

**Fornara Bartolo**, nato a Borgomanero nel 1933, venne ordinato sacerdote nel 1957. Sino al 1966 insegnò al Seminario di Novara. Svolse poi il suo ministero come coadiutore a Bellinzago dal 1966 al 1968 e dal

1968 al 1971 come parroco a Malesco. Nominato amministratore dei settimanali diocesani mantenne tale carica sino al 2001 quando venne nominato Direttore Responsabile. Morì il 9 agosto 2005 all'Ospedale di Borgomanero dove era stato ricoverato dopo essere stato colpito da aneurisma.

**Fornara Fiorentino**, nato a Borgomanero il 10 agosto 1908, appartenente ad una famiglia di Santo Stefano (papà Bartolomeo e mamma M.Maddalena Fracazzini) venne ordinato sacerdote dal Vescovo Giuseppe Castelli nel 1934. Parroco a Montecrestese (1935) e quindi a Grassano e Brovello Carpugnino, fu coadiutore a Borgolavezzaro dal 1942 al 1965 prima di fare ritorno a Borgomanero dove avrebbe assunto il ruolo di Cappellano dell'Ospedale Ss. Trinità (1967-1981) e dal 1967 al 24 ottobre 1983, giorno della sua morte, anche quello di Direttore della Casa di Riposo "Opera Pia Curti" prima del trasferimento del vecchio "Ricovero di mendicizia" nell'attuale sede di via Monsignor Cavigioli.

**Fornara Mons. Francesco**, nato a Vergano nel 1863, ordinato sacerdote nel 1966 fu Prevosto e Vicario foraneo di Baceno dal 1908 al 1933. Nella piccola località montana dove morì il 24 gennaio 1933 aveva anche fondato la Cooperativa Cattolica. A Baceno gli è stata intitolata la strada dove ha sede il Distaccamento dei Vigili del Fuoco.

**Fornara Giuseppe**, nato a Santo Stefano il 14 aprile 1908 da una storica famiglia locale (papà Andrea e mamma Francesca Vicario). Venne ordinato sacerdote nel 1932 e celebrò la sua prima messa nella nuova Chiesa di Santo Stefano. Svolse il ministero a Crealla-Socraggio sino al 1936, a Biganzolo come parroco dal 1936 al 1966. Cappellano dell'Istituto Sacro Cuore di Romagnano Sesia dal 1966 al 1973 e del Santuario di Boca (di cui scrisse anche la storia) dal 1973 al 1977, anno in cui si ritirò nella Casa del Clero di Miasino dove morì all'età di 74 anni il 4 maggio 1992.

**Fornara don Lorenzo**, nato a Borgomanero il 17 marzo 1901 apparteneva ad una famiglia di Santo Stefano (papà Bartolomeo, mamma Teresa Fornara) venne ordinato sacerdote nel 1924 svolse il suo ministero a Romagnano Sesia e come insegnante al Collegio d'Adda di Varallo e a Torino. Morì a Boca il 9 gennaio 1970.

**Fornara Luigi**, nato a Borgomanero il 30 marzo 1885, appartenente ad una famiglia originaria di Santo Stefano conosciuta con il soprannome di "Rasgoc" (il papà Bartolomeo e la mamma Giuseppa Zanetta), venne ordinato nel 1909 dal Vescovo Giuseppe Gamba. Fu parroco a Pugno (1909-1911), Fobello (1911-1914), Macugnaga (1914-1922) e Boca (1922-1960). Durante la sua permanenza a Boca fu protagonista la mattina del 19 agosto 1944 di un grande atto di grande coraggio. Si offrì in ostaggio alle milizie fasciste ottenendo la liberazione di dieci suoi parrocchiani inermi sequestrati per rappresaglia e



don Luigi Fornara

destinati ad essere fucilati. Nel 2021, su proposta dell'Anpi di Maggiore, l'amministrazione comunale di Boca ha deliberato di intitolare al sacerdote, morto il 15 ottobre 1972 all'età di 87 anni il locale "Parco pubblico", in aggiunta ad una targa commemorativa che era già stata collocata in piazza Matteotti nel 1994.

**Fornara mons. Prof. don Luigi**, nato a Belem do Descalvados (Brasile il 5 luglio 1892 da una famiglia originaria di Santo Stefano (papà Carlo, mamma Maria Caterina Zanetta) rientrò in Italia con la famiglia il 10 aprile 1904. Venne ordinato sacerdote nel 1921 dal Vescovo Giuseppe Gamba, fu Cappellano Corale, Canonico di San Gaudenzio, Cancelliere Vescovile, Direttore della Cappella musicale della Cattedrale di Novara, fu insegnante di religione nelle scuole pubbliche, compositore nonché Cameriere Segreto e Liturgista diocesano. Morì nella Casa del Clero a Miasino l'8 ottobre 1973.

**Fornara Pietro**, nato a Borgomanero il 23 maggio 1865 da una famiglia di Santo Stefano (papà Giuseppe e mamma Maria Savoini) venne ordinato nel 1889 a Novara dal Vescovo Davide Riccardi. Fu parroco a Sambughetto-Fornero dal 1880 al 1893 e di Bolzano Novarese dal 1893 al 1947. Rinunciò alla carica nel 1947 e morì a Santo Stefano all'età di 92 anni il 23 gennaio 1958.

**Fornara Pietro**, nato a Borgomanero il 13 luglio 1889, ancora studente seminarista venne arruolato nell'esercito e inviato in Tripolitania e Cirenaica nel 1912; venne poi richiamato alle armi e in zona di guerra contrasse una grave malattia. Ordinato sacerdote nel 1915 dal Vescovo Giuseppe Gamba. Apparteneva ad una famiglia di Santo Stefano (papà Carlo Alberto e mamma Santina Fornara) svolse il suo ministero a Maggiore, Arona, Varallo Pombia e quindi come Vicario economo a Seppiana. Morì il 22 aprile 1922 a soli 33 anni e venne riconosciuto tra i Caduti della Prima Guerra Mondiale, per malattia contratta nel servizio.

**Forzani Giuseppe**, nato a Borgomanero nel 1868, venne ordinato nel 1891 e svolse il ministero come canonico coadiutore a Pallanza San Leonardo. Morì sessantenne l'8 aprile 1928.

**Gallina Alessandro**, nato a Borgomanero il 29 maggio 1914, ordinato nel 1937. Svolse ministero a Carcoforo e Ferrate (1938/1941), parroco a Trontano (1941-1951), Cappellano di Vedasco (1951-1952), Parroco dell'Isola Bella (1953-1975). Professore al Collegio Rosmini di Domodossola. Morto all'Isola Bella il 22 maggio 1975 all'età di 61 anni.

**Gattoni Giovanni**, nato a Borgomanero nel 1865, ordinato nel 1889. Svolse il ministero come Canonico della Collegiata di San Bartolomeo a Borgomanero dove morì il 17 ottobre 1922.

**Giacometti Piero**, nato a Borgomanero il 18 novembre 1915, ordinato sacerdote nel 1940 venne destinato a Cannobio come vice parroco e assistente dell'Oratorio. Laureato in lettere e filosofia insegnò presso il Collegio Papio di Ascona nel Canton Ticino (1946-1947). Fu nominato arciprete di Stresa e lasciò Cannobio nel 1948. Nella nuova parrocchia iniziò il suo ministero con grande impegno ed entusiasmo, ma la malattia che si rivelò ben presto molto grave lo costrinse a ridurre la sua attività. Morì a Stresa il 6 ottobre 1949 a soli 34 anni.

Ai suoi funerali parteciparono ottomila persone. “Fu un prete moderno – si legge nel libro “Il seme nel solco” a lui dedicato da Bruna Pederzani Paltrinieri – attivissimo, altamente consapevole della sua missione, fu amabile, buono, umile, fervido entusiasta di ogni novità che tendesse al miglioramento delle anime, sincero, limpido, virtuoso, coltissimo”. “La mia vocazione – disse monsignor Germano Zaccheo, Vescovo di Casale Monferrato – è nata all’ombra del suo cammino sacerdotale. Porto nel cuore il suo dinamismo, il suo coraggio, la sua fede un po’ entusiasta e soprattutto la memoria di quei mesi di sofferenza così improvvisa come una mazzata, che scuote un albero rigoglioso”. Al borgomanerese don Piero Giacometti a Stresa è stata intitolata la piazzetta adiacente alla chiesa parrocchiale.

**Mora Claudio**, nato a Santa Cristina nel 1914. Ordinato nel 1941, a causa delle sue precarie condizioni di salute svolse come parroco ministero saltuario in località diverse: Cicogna (1941-1944), Comnago- Carpugnino e Piaggio Valmara. Dopo un lungo ricovero a Sanremo riprese servizio a Coiromonte e dal 1974 a Barbavara. Nel novembre 1980 a seguito dell’aggravarsi delle condizioni fisiche si ritirò alla Casa del Clero di Miasino dove avrebbe cessato di vivere all’età di 67 anni il 4 agosto 1981.

**Mora Franco**, nato a Santa Cristina il 20 agosto 1931. Ordinato il 29 giugno 1957 dall’allora Vescovo Gilla Vincenzo Gremigni svolse il suo ministero dapprima come coadiutore a Briga Novarese, poi a Varzo e Ornavasso prima di essere nominato parroco di Viggiona (1958-1973) e quindi di San Maurizio della Costa dove rimase sino al 12 ottobre 1997 quando venne destinato a Maggiora dove morì dopo una breve malattia il 22 novembre 2000. Grande appassionato di montagna, ogni anno il Gruppo Alpini di Maggiora lo ricorda con un pellegrinaggio e una messa in suffragio in Valsesia.

**Mora Giacomo**, nato a Santa Cristina nel 1886. Ordinato nel 1912 svolse il ministero a Omegna (sino al 1919), Bracchio (1919-1922), Montebuglio (1922-1928), Soriso (1928-1949). Nominato Canonico onorario di Gozzano si ritirò a vita privata nella sua frazione dove morì il 12 luglio 1957 e dove è stato sepolto.

**Mora Giovanni**, nato a Santa Cristina nel 1920. Ordinato nel 1944. Prestò servizio a Monteosolano (1944-1947) e a Masera, dal 1947 sino al giorno della sua scomparsa avvenuta il 3 maggio 1995 subito dopo aver celebrato la S. Messa.

**Pagani G. Battista**, nato a Borgomanero nel 1880. Ordinato nel 1903. Religioso Rosminiano. Morto all’età di 46 anni il 4 giugno 1926.

**Pagani Giovanni Battista ( Andrea)** nato a Borgomanero l’ 8 novembre 1880. Frequentò i seminari diocesani. “Riflessivo, quieto, esatto. Attende di buona voglia allo studio della sociologia”, così lo definiscono i docenti del primo corso teologico dell’anno 1900. Tre anni dopo fu ordinato sacerdote. Coadiutore a Villadossola fu spontanea in lui la partecipazione al movimento cattolico laico. Divenne quindi assistente ecclesiastico dell’Unione per il miglioramento fra i lavoratori e poi aderì alla “Giovane Novara” associazione che si

ispirava ai programmi politici di Romolo Murri (1870-1944) sacerdote e politico, fondatore della “Lega democratica nazionale”. Dopo la sospensione “ad divinis” del Murri fu inviato come vice parroco prima a Cavaglià e poi a Trecate. Predisposto al giornalismo seppure locale, nel 1918 divenne direttore de “L’Azione Novarese” settimanale diocesano e segretario della Giunta diocesana. All’avvento del fascismo in questa sua veste don Pagani venne preso di mira dal fascismo, come si può riscontrare dalla lettura del settimanale “La Sentinella” del 24 agosto 1923 che definì il sacerdote “sporco politicante”. Dopo alcune vicende con il Partito Popolare Italiano sezione di Novara di cui era segretario del settore stampa e segretario politico provinciale nel dicembre 1923 fondò “La Provincia di Novara” come organo del partito nonostante gli screzi sorti con i vari dirigenti. Nel frattempo fu trasferito alla Parrocchia di San Martino a Novara come coadiutore, sebbene il suo unico impegno fu il giornale, presto sconfessato dagli uomini del PPI come loro organo perché “egli si stava allineando ai dettami del regime fascista”. Tale era infatti il suo orientamento che manifestò apertamente iscrivendosi al partito fascista e poi nella domanda inoltrata al Prefetto di Novara il 2 luglio 1927 per assumere la carica di Direttore responsabile del suo giornale nella quale si legge, voleva “la realizzazione degli ideali patriottici e morali che il fascismo ha instaurato, auspice il Duce, magnifico e magnanimo. “La Provincia di Novara” cessò le pubblicazioni con la morte dello stesso don Pagani avvenuta a Novara dopo breve malattia il 29 aprile 1934.

**Patragnoni Ettore**, nato a Borgomanero nel 1918. Ordinato nel 1942 venne mandato all’Oratorio di Stresa e dall’ottobre 1943 all’aprile 1945 svolse anche il ruolo di “Prevosto di emergenza” a causa degli eventi bellici. Nella località lacustre rimase sino al 1950 (per due anni fu coadiutore del parroco e suo conterraneo don Piero Giacometti) quando si trasferì a Cleveland per insegnare latino e greco nel locale Seminario. A Stresa fece ritorno nel 1988. Morì ottantenne all’Ospedale di Verbania il 14 gennaio 1999.



**Poletti Maurizio**, nato a Borgomanero nel 1919. Ordinato nel 1942. Parroco a Fornero e Sambughetto dal 1942 al 1946, collaboratore a Bogogno dal 1946 al 1951, parroco di Caltignaga dal 1951 al 1976 e quindi Cappellano del Monastero delle Benedettine di Ghiffa dal 1976 al 1982. A causa del suo stato di salute fece ritorno a Borgomanero presso i famigliari. Morì all’Ospedale Ss. Trinità il 25 aprile 1990. A Caltignaga una via porta il suo nome. Il nipote Carlo Poletti, seminarista, morì nel settembre 1966 assieme ad altri quattro chierici, travolto da un’auto mentre a piedi stava andando in pellegrinaggio al Santuario di Re in Valle Vigezzo. Nell’incidente altri dieci chierici rimasero coinvolti, riportando ferite più o meno gravi.

**Preti Prof. Giovanni**, nato a Borgomanero il 20 febbraio 1899. Ordinato il 24 febbraio 1923 dal Vescovo Giuseppe Gamba fu vice parroco al Duomo di Novara per due anni e a Varallo Pombia per un anno. Dal 1926 al 1936 parroco di Fornero. Laureato in lettere classiche fu insegnante al Seminario dell’Isola di San Giulio a Orta e professore nei Seminari



don Ernesto Colli al capezzale di don Giovanni Preti

interregionali (Potenza, Benevento, Salerno) dal 1936 al 1943. Nel maggio 1944 monsignor Leone Ossola lo inviò come Reggente della Parrocchia di Romagnano Sesia dove si distinse in occasione della cosiddetta “battaglia di Romagnano” combattuta tra le forze partigiane operanti nella Bassa Valsesia e i fascisti. “Il Presidio fascista – si legge nel libro “Sessant’anni sacerdote” dedicato a don Giovanni Preti da Giuseppe Bacchetta – si arrese al parroco

sotto la condizione di un salvacondotto, deposte le armi, fino alla vicina Gattinara sede di un altro Presidio della Folgore”. Il 25 aprile 1945 a furor di popolo don Giovanni venne nominato primo sindaco della Liberazione, carica che il sacerdote accettò solo sino al 1° maggio. Romagnano lo ricordò con il conferimento di una medaglia d’oro, la cittadinanza onoraria e l’intitolazione di una via. Nel dopoguerra nel 1949 fu direttore della Casa del Clero di Miasino e docente al “Don Bosco” di Borgomanero, ma anche parroco di Corconio, insegnante al Seminario di Novara e nel 1957 Commissario dell’Ospedale Ss. Trinità. Rimarrà sempre legato alla “Sua” Borgomanero e in modo particolare alla Chiesa di San Giovanni dove celebrò la sua seconda messa. Morto ad Omegna il 13 maggio 1993.

**Ramponi Camillo**, nato a Borgomanero nel 1867, ordinato nel 1889, svolse il ministero come canonico di San Gaudenzio, arciprete di Domodossola e Vicario foraneo di Domodossola. Morì l’8 ottobre 1924.

**Ramponi Carlo**, teologo, nato a Borgomanero nel 1901, ordinato nel 1925. Svolse il ministero a Borgolavezzaro dal 1926 al 1942, approfondì gli studi alla Facoltà teologica di Venegono. Nel 1942 venne destinato alla parrocchia San Pietro al Rosario di Novara dove rimase sino al giorno della sua morte sopraggiunta all’età di 65 anni il 2 aprile 1967. A Novara ebbe diversi incarichi presso la Curia e fece parte della Commissione di studi per la beatificazione del Venerabile Carlo Bescapè. Fu anche socio della Società Storica di Novara. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo “Le tradizioni popolari di Borgolavezzaro” e “L’appello del Patriarca Flaviano da un manoscritto della Biblioteca del Capitolo di Novara”. Borgolavezzaro gli ha dedicato una via.

**Ricca Luigi**, teologo, nato a Borgomanero nel 1879, ordinato nel 1902. Prestò servizio a Gargallo (1902-1903), Gattico (1903), Cimamulera (1903-1906), Gozzano (1906) e quindi a Piedimulera (1906-1918) dove morì a soli 45 anni il 16 febbraio 1924.

**Savoini Angelo**, nato a Borgomanero nel 1888, ordinato nel 1911. Svolse il ministero come



Cerimoniere di San Gaudenzio . Viganella (1915-1923), coadiutore titolare a Borgosesia, Parroco di Santino dal 1929 al 1940, Pallanzeno (1940-1949), Cappellano delle Suore della Visitazione di Arona dal 1949, si ritirò qualche anno dopo a Miasino. Morì all'età di 66 anni all'Ospedale di Borgomanero il 2 giugno 1954.

**Savoini Alfonso**, nato a Borgomanero nel 1883, ordinato nel 1908. Svolse il ministero a Finero-Re, Gurrone (1910-1929); fu parroco di Re dal 1929 al 1951 dove rimase come “parroco emerito” sino al giorno della sua scomparsa avvenuta il 18 febbraio 1965. Gli è stata intitolata una via nella località Vigezzina.

**Savojni Giovanni**, nato a Borgomanero nel 1882, ordinato nel 1908, svolse il ministero a Salecchio, Omegna e Villata prima di essere nominato nel 1914 parroco di Divignano dove rimase sino al giorno della sua morte avvenuta il 4 giugno 1945.

**Savojni G. Battista**, nato a Borgomanero nel 1828, ordinato nel 1852, svolse il suo ministero come Canonico e coadiutore titolare di Borgomanero dove morì il 21 maggio 1921.

**Savoini Giovanni Battista**, nato a Borgomanero il 15 luglio 1875 apparteneva ad una famiglia di Santo Stefano conosciuta con il soprannome “Marchès” (papà Giuseppe, mamma Cristina Zanetta. Ordinato sacerdote dal Vescovo Edoardo Pulciano nel 1900 fu parroco a San Rocco di Premia (1900-1903), vice parroco a Casalino, prestò servizio presso il Santuario del Ss. Crocifisso di Boca sino al 1908 prima di assumere l'incarico di parroco di Zuccaro dove rimase sino al giorno della sua scomparsa avvenuta il 15 giugno 1933.

**Savoini Giuseppe**, nato a Borgomanero il 15 aprile 1877, venne ordinato nel 1900 e dopo alcuni anni trascorsi a Feriolo venne nominato nel 1903 parroco di Vergano dove sarebbe rimasto sino al 1945. Durante la sua permanenza nella frazione venne edificata la nuova chiesa e riservò una particolare attenzione nei confronti dei giovani, avvalendosi della collaborazione, come ha ricordato lo storico professor Ernesto Lomaglio “degli Oblati della ricostituita congregazione diocesana tra cui i Padri Mortarino, Corino, Piceni, Fossati e Fasola, questi ultimi due divenuti poi Arcivescovi rispettivamente di Torino e di Messina”. Appassionato di musica diede vita ad una corale (che ancora oggi porta il suo nome, diretta attualmente dal Maestro Vittore Bertona) e a una banda musicale con 70 elementi. Nominato Canonico onorario della Collegiata di Borgomanero morì a Vergano l'8 maggio 1945 e venne sepolto nello scurolo della chiesa parrocchiale.

**Savojni mons. Bartolomeo**, originario della frazione di Santa Croce dove nacque il 2 gennaio 1880. Venne ordinato nel 1903. Svolse il ministero a Rimella, Breja (1905-1919), Cavallirio (1919-1955). Cappellano della chiesa di San Gottardo a Borgomanero e Canonico della Collegiata morì a Borgomanero nel giorno del suo 86° compleanno il 2 gennaio 1966.

**Signini Angelo**, teologo, nato a Borgomanero nel 1876, venne ordinato nel 1900 e svolse il ministero a Germagno dal 1910 al 1916, a Solcio nel 1920 e a Borgomanero sino al giorno della sua scomparsa avvenuta all'età di 59 anni il 19 novembre 1935.

**Signini Giovanni Battista**, nato a Borgomanero nel 1877, ordinato nel 1905. Svolse il ministero a Ferrate (1905-1907), Rimella (1907-1914), Parroco penitenziere di Briga Novarese dal 1914 al 1950, quindi Canonico di Gozzano. Morto a Briga Novarese il 4 novembre 1950. A Briga gli è stata intitolata una strada perché come scriveva l'amico collega giornalista Francesco Allegra, Sindaco di Briga per quarant'anni "Briga deve a don Giovanni Battista Signini una sentita riconoscenza per le tante opere svolte nel corso del suo ministero locale durato trentasei anni e per l'amore che provava nei riguardi del nostro paese ch'era diventato il suo".

**Tinivella Giulio**, nato a Borgomanero nel 1879, ordinato nel 1904, svolse per circa trent'anni il suo ministero a Baceno e sino al 1928 anche ad Agaro, oggi frazione di Premia ma sino a quell'anno Comune autonomo. Don Giulio fu l'ultimo parroco di Agaro. Le cronache dell'epoca lo definirono "il prete più semplice, più buono e più pacifico del mondo". Lasciata Baceno per altri vent'anni fu parroco di Oira dove rimase sino al 1956 quando decise di ritirarsi nella Casa del Clero di Miasino dove si spense all'età di 86 anni il 4 aprile 1966.

**Valloggia Giuseppe**, nato a Santa Cristina nel 1874, venne ordinato sacerdote nel 1900. Svolse il suo ministero sacerdotale ad Arva, frazione del Comune di Cellio. Morì all'età di 61 anni il 17 ottobre 1935.

**Vercelli Giovanni Battista**, nato a Vergano nel 1879, ordinato nel 1905. Svolse il ministero a Santa Maria Maggiore, Oira (1907-1908), Crevoladossola (1908-1910), Calasca (1910-1920), Ponzana (1920-1932), Armeno (1932-1953) ed infine come Cappellano all'Istituto Gentile di Gozzano sino alla sua scomparsa avvenuta l'11 novembre 1971.

**Vicario Giuseppe**, nato a Vergano nel 1910, venne ordinato nel 1934. Inviato a Domodossola come assistente ai giovani dal 1941 al 1981 svolse il suo ministero a Prato Sesia e negli anni seguenti nonostante le malferme condizioni di salute "si mise validamente a servizio delle necessità pastorali della zona". Nel 1993 si ritirò nella Casa del Clero di Miasino dove cessò di vivere il 10 marzo 1998.



don Luigi Vicario

**Vicario Giuseppe**, nato a Vergano nel 1883. Ordinato nel 1910. Prestò servizio nelle parrocchie di Magognino e Maggiora. Dopo il servizio militare dal 1915 al 1919 fu mandato a Varallo Pombia dove sarebbe rimasto sino al 1921. Dal 1921 al 1951 fu Coadiutore titolare di Borgo Ticino. Si ritirò poi nella Casa del Clero di Miasino per poi fare ritorno a Vergano dove morì il 29 gennaio 1955.

**Vicario Luigi**, nato a Vergano nel 1914, ordinato nel 1939, svolse il ministero a Fontaneto d'Agogna (1939-1947), Soriso (1947-1980). Morì a Soriso all'età di 66 anni l'11 marzo 1980.



don Santino Vicario

**Vicario Santino**, nato a Vergano nel 1883, ordinato nel 1910, sino al 1937 prestò servizio a Gozzano, quindi a Prerro (1937-1959). Nominato Canonico onorario di Gozzano nel 1951 assunse anche la carica di Vicario economo di Pogno. Morì all'età di 88 anni all'Ospedale di Borgomanero il 12 settembre 1972.

**Zanetta Padre Carlo M.** (all'anagrafe Luigi), nato a Borgomanero il 26 settembre 1918 da famiglia originaria di Santo Stefano (papà Carlo e mamma Rosa Zanetta) venne ordinato sacerdote a Saluzzo da monsignor Giovanni Oberti il 29 marzo 1941. Apparteneva all'Ordine dei Servi di Maria. Prestò servizio sino al marzo 1943 nel Convento di San Pellegrino a Torino prima di partire per la Spagna con il Priore Generale Padre Alfonso Peaquin e a Padre Ildefonso Bartolini con l'obiettivo di rifondare la presenza

dell'Ordine nella penisola iberica. Nel 1952 fece ritorno in Italia destinato al Convento di San Carlo ricoprendo contemporaneamente altri importanti incarichi come quello di Priore Provinciale (dal 1961 al 1967) e dal 1976 come Priore della Comunità di San Pilonetto a Torino dove morì il 15 marzo 1994.

**Zanetta Padre Enrico Maria**, nato a Borgomanero il 2 aprile 1917 da famiglia originaria di Santo Stefano (papà Stefano e mamma Maria Fornara) venne ordinato sacerdote a Roma il 9 marzo 1940, appartenente all'Ordine dei Servi di Maria, svolse il suo ministero nella chiesa di San Marcello a Roma. Laureato in diritto canonico fu economo generale del suo Ordine. Morì a Torino il 27 luglio 1954.

**Zanetta Giovanni**, nato a Borgomanero il 25 marzo 1889 da una famiglia di Santo Stefano (papà Giacomo e mamma Maria Zanetta), venne ordinato sacerdote dal Vescovo Giuseppe Gamba nel 1915. Svolse il suo ministero a Gravellona Lomellina (1919-1921), San Rocco di Premia (1921-1929), Nebbiuno (1929-1969) dove morì all'età di 88 anni il 14 gennaio 1975.

**Zanetta Giuseppe**, nato a Borgomanero da una famiglia originaria di Santo Stefano il 15 agosto 1892 (papà Bartolomeo e mamma Giuditta Zanetta). Ordinato sacerdote nel 1916, dopo il servizio militare fu parroco di Arizzano dal 1919 al 1923, Sabbia (1923-1928), Talonno (1928 – 1935), Paruzzaro (1935-1971), collaborò con la parrocchia di Santo Stefano sino al 1988: Morì in quello stesso anno il 18 luglio.

**Zanetta Luigi**, nato a Borgomanero il 18 ottobre 1924. Appartenente ad una famiglia originaria di Santo Stefano soprannominata "Majic" (papà Battista e mamma Maddalena Zanetti), venne ordinato il 26 giugno 1949 dal Vescovo Giacomo Leone Ossola. Parroco a Gurrone e Cavaglio S. Donnino, dal 1960 fu parroco a Boca dove rinnovò completamente la Casa Parrocchiale e in località Baraggia costruì un'altra Chiesa. Fu anche attivo confessore presso il Santuario del Ss. Crocifisso. Ricevette l'onorificenza di Cavaliere ufficiale al

merito dell'Ordine della Repubblica Italiana. Morì all'età di 73 anni il 26 novembre 1997. A Boca gli è stata intitolata una via e il Centro Parrocchiale Comunitario.

**Zanetta Luigi**, nato a Borgomanero da famiglia originaria di Santo Stefano (papà Carlo e mamma Catterina Fornara) il 13 marzo 1910, venne ordinato sacerdote nel 1935 a Novara dal Vescovo Giuseppe Castelli. Dal 24 novembre 1936 al dicembre 1939 svolse il suo ministero a Varallo Pombia; dall'1 gennaio 1940 al 5 maggio 1942 a Boccioleto e quindi coadiutore a Romagnano per alcuni anni prima di ritirarsi a vita privata a Torino dove cessò di vivere il 10 gennaio 1949.

**Zanetta Padre Luigi**, nato a Borgomanero, da una famiglia originaria di Santo Stefano (papà Luigi e mamma Teresa Fornara) il 9 giugno 1901, venne ordinato sacerdote a Saluzzo il 19 luglio 1925 da monsignor Giovanni Oberti. Apparteneva all'Ordine dei Servi di Maria. Morì il 15 agosto 1966.

**Zanetta Dom Mario**, nato a Borgomanero il 29 gennaio 1938 da una famiglia di Santo Stefano (papà Luigi e mamma Rosa Zanetta) venne ordinato sacerdote il 24 giugno 1962 dal Vescovo Gilla Vincenzo Gremigni. Missionario, dopo aver prestato servizio come coadiutore nelle parrocchie di San Giuseppe e San Martino di Novara nel 1969 venne nominato parroco di Paulo Afonso in Brasile. Il 14 agosto 1988 venne consacrato Vescovo di Paulo Afonso. Sempre vicino ai più poveri fu mediatore e pacificatore nei conflitti che coinvolsero tra l'altro, la Companhia Hidro Elétrica do São Francisco a Itaparica, i sindacalisti in sciopero e la polizia militare. Fu anche presidente della Conferenza Episcopale Regionale. Colpito da ictus morì all'età di 60 anni il 13 novembre 1998. Nella piazza principale della città di Macururé, nell'entroterra di Bahia, c'è un monumento in sua memoria, contenente la seguente citazione: “La notte del mondo non viene dal fatto che Dio non esiste, ma dal fatto che gli uomini non si accorgono della sua presenza. Abbiamo bisogno di illuminare, illuminare il mondo”. A Santo Stefano, la piazza di fronte alla chiesa parrocchiale porta il suo nome e un monumento lo ricorda accanto alla stele eretta dal locale Gruppo dei Volontari del Sangue. Nella stessa frazione l'associazione Mamre gli ha dedicato una “casa di accoglienza” per ragazze madri e donne vittime di violenza. Nel decimo anniversario della sua scomparsa don Mario Bandera gli dedicò il libro “Il coraggio di amare”.

**Zanetta Padre Vincenzo**, (all'anagrafe Stefano), nato a Borgomanero il 24 maggio 1911 da famiglia originaria di Santo Stefano (papà Giovanni e mamma Caterina Zanetta), Francescano dei Frati Minori, prima di scegliere la vita religiosa fu operaio presso la ditta “G.B. Olivari” di Borgomanero sino al 1930. Pronunciò la professione solenne il 13 agosto 1934 e il 27 giugno 1943 venne ordinato sacerdote.

**Zanetti Giovanni**, nato a Vergano nel 1920, ordinato nel 1944. Fu Vicario parrocchiale a Romagnano Sesia sino al 1949, poi parroco di Prata Ossola (1949-1981), nel 1981 si ritirò alla Casa del Clero di Miasino dove morì all'età di 67 anni il 24 luglio 1988.

**Zaninetti prof. Andrea**, fu parroco di Campertogno dove morì il 25 agosto 1948.

**Zaninetti Francesco**, nato a Santo Stefano di Borgomanero il 21 aprile 1873 (papà Giuseppe Maria e mamma Maria Teresa Zanetta), salesiano, nipote dei sacerdoti Giovanni Battista e Giovanni Stefano venne ucciso “vittima dell’odio” a Banesa Tires in Argentina il 23 maggio 1928.

**Zaninetti Giovanni**, nato a Santo Stefano di Borgomanero il 22 settembre 1839, ordinato nel 1863 dal Vescovo Giacomo Filippo Gentile. Svolse il suo ministero come titolare delle parrocchie di Gravellona, Bicocca, Varallo Pombia, Mercurago. Prevosto degli Oblati, fu professore di teologia morale al Seminario teologico di Novara e Penitenziere della Cattedrale di Novara dal 1893. Morì a Novara all’età di 83 anni il 17 febbraio 1922.

**Zaninetti Giovanni Battista**, nato a Borgomanero da famiglia originaria di Santo Stefano (papà Francesco, mamma Maria Rosa Fornara) il 9 aprile 1859, guidato spiritualmente dal fratello prof. Don Giovanni Stefano fu Missionario Salesiano in Argentina. Giunse a Buenos Aires nel 1880, consacrato sacerdote nel 1886 dal Cardinale Giovanni Cagliero (primo porporato salesiano) si prodigò a favore dell’assistenza degli studenti e degli immigrati italiani. Nel 1892 venne inviato al Collegio e alla Parrocchia di San Carlos; nel 1898 fu nominato Direttore del Collegio S. Cuore in La Plata, capitale della provincia di Buenos Aires dove contribuì alla costruzione di una nuova chiesa e all’ampliamento del Collegio; dal 1908 al 1915 fu parroco di La Ensenada prima di assumere nel 1915 la titolarità della Parrocchia di San Carlos a Buenos Aires. Per ragioni di salute sul finire del 2016 chiese di essere trasferito alla Casa di Formazione di Bernal dove cessò di vivere il 10 febbraio 1917.

**Zaninetti Luigi**, nato a Borgomanero da famiglia originaria di Santo Stefano (papà Luigi e mamma Marianna Zanetta) il 11 agosto 1877, salesiano, nipote dei sacerdoti Giovanni Battista e Giovanni Stefano, morì in Argentina dove aveva svolto la sua attività come missionario il 1 luglio 1948.

*Carlo Panizza*

# **LE FARMACIE DI BORGOMANERO DAL XVIII SECOLO AL 1951**

**(Alberto Temporelli)**

Nel passato il farmacista o speziale era colui che preparava e conservava nel suo laboratorio farmaceutico i medicinali per le varie patologie. I farmaci venivano chiamati “preparati galenici”, e per “arte galenica” si intendeva l’abilità del farmacista di predisporre dei medicinali derivati da piante, erbe, fiori e minerali.

La “filosofia medica” del greco Galeno (Pergamo/Grecia 129 d.C. - Roma 210 d.C.) medico personale dell’imperatore Marco Aurelio, fu seguita fino al XIX secolo. La teoria galenica si basava sull’idea che il corpo umano fosse costituito da “umori” quali la bile e il sangue, che talvolta venivano prodotti in eccesso provocando malattie, per cui occorreva intervenire riducendo la loro presenza attraverso salassi, purghe o clisteri che provocavano la disidratazione del corpo. Lo speziale dei tempi passati dava molta importanza ai cosiddetti “evacuanti”: vescicanti, sanguisughe, diuretici, droghe che accentuavano la sudorazione. Si somministravano inoltre calmanti, decotti, impiastri, pillole, sciroppi, tinture, unguenti, persino pietre preziose ridotte in polvere e perle macinate. Nella teoria galenica per ricreare un equilibrio interno al corpo, si consigliavano medicinali classificati “caldi” che erano le normali spezie da cucina (il pepe, la noce moscata etc.). Le erbe, i fiori, le polveri minerali erano i principali componenti delle medicine che il farmacista-speziale preparava nel proprio laboratorio.

A Borgomanero in data 15 dicembre 1874 erano presenti diverse erboristerie tenute dai seguenti erboristi: Pagani Cesare fu Carlo; Ambrosini Andrea fu Giò Angelo; Savoini Bartolomeo e Paolo fu Giovanni Battista; Bertona Francesco di Serafino; di Ghiglione Francesco e F.lli di Angelo; Butti Andrea e Filippo.<sup>1</sup>

## **La farmacia del dr. Giovanni Battista Pagani (1792-1932)**

Nel XVIII secolo le farmacopee ebbero un’impostazione più scientifica basata sulle analisi chimico-farmaceutiche, tuttavia la terapia di natura “galenica” non fu abbandonata del tutto e anche una delle prime farmacie di Borgomanero, quella del dr. Giovanni Battista Pagani laureatosi nel 1792 *in utroque*, cioè in Filosofia e Medicina, si ispirò ai dettami dell’antica “arte galenica”.<sup>2</sup> Il giovane Giovanni Battista Pagani<sup>3</sup> avviò a Borgomanero una spezieria-farmacia esercitando la professione di farmacista nei locali a piano terra della casa di famiglia ubicata all’inizio di corso Garibaldi. Nella sua farmacia esisteva un laboratorio dove venivano confezionati i “preparati galenici” utilizzando erbe, fiori, polveri di minerali. Nell’archivio Molli di Borgomanero<sup>4</sup> si conserva un voluminoso registro appartenente



alla farmacia Pagani che registra a partire dal 1805 fino al 1833 i nomi dei clienti che si servivano nella spezieria, la quantità dei farmaci venduti e il guadagno ricavato dalla vendita degli stessi. Fra i clienti della farmacia Pagani vi erano innanzitutto i chirurghi e i medici quali il dott. Beltrami, il dott. Vertemati Giovanni e il dott. Bertazzoli, il dott. Antonio Majoni di Borgomanero, il dott. Luigi Gozzani di Briga, il dottor Fasola di Maggiora; inoltre si servivano nella stessa farmacia numerosi abitanti provenienti dai paesi limitrofi a Borgomanero: Gattico, Maggiate, Veruno, Arbora, Bogogno, Suno, Cressa, Vaprio, Fontaneto, Cureggio, Vergano, Maggiora, Boca, Briga, Gozzano, Pugno, Orta.

Sfogliando il grosso registro si possono leggere i nomi dei vari medicinali consigliati dal farmacista per combattere le diverse affezioni che venivano venduti in bottiglie, flaconi, pillole o pasticche. Li elenchiamo suddividendoli per generi.

Innanzitutto venivano vendute le *bottiglie di rosolio* che contenevano una soluzione liquorosa ottenuta facendo macerare i petali di rosa in alcol, acqua e zucchero; il rosolio era soprattutto una bevanda che veniva offerta agli ospiti sin dai tempi rinascimentali in segno di buon auspicio. Quindi si vendeva *il miele vergine* a cui si riconoscono ancora oggi le benefiche proprietà antibatteriche e antibiotiche. Non mancava la *valeriana* che ha proprietà sedative e ansiolitiche. *L'olio di ricino* che veniva estratto dai semi del *Ricinus Communis* e che possiede proprietà terapeutiche e lassative; le ostetriche utilizzavano questo rimedio oleoso per facilitare il travaglio.

**Le acque.** *L'acqua di camomilla* che veniva usata nel passato per lavare le ferite e le

ulcere in quanto possedeva proprietà analgesiche e cicatrizzanti. *L'acqua di cannella* che ha proprietà antiossidanti antibatteriche e antiinfiammatorie. *L'acqua di ruta* che ancora oggi è impiegata nell'omeopatia, nell'erboristeria e nella fitoterapia, essa possiede proprietà analgesiche per calmare dolori articolari, facilita l'espulsione di gas dallo stomaco e intestino, è utile per stimolare il ciclo mestruale ed è usata anche come digestivo. *L'acqua di menta* che possiede proprietà antisetetiche, purificanti, astringenti, lenitive.

**I decotti.** *Il decotto di malva* era utile per curare la tosse, il mal di gola o anche per le irritazioni cutanee e i problemi gastrointestinali. *Il decotto raddolcito con vino antimoniato* a cui venivano attribuite proprietà antiemorragiche. *Il decotto di gramigna* le cui proprietà diuretiche erano un valido rimedio contro gli stati infiammatori delle vie urinarie. *Il decotto e la polpa di tamarindo* che veniva impiegato nella medicina popolare come rimedio per contrastare la costipazione e per il trattamento dei disturbi alla cistifellea e al fegato.

**Gli estratti.** *L'estratto di saturno, o acetato di piombo*, conosciuto da molto tempo nei testi antichi di chimica, veniva usato in Medicina come tintura per uso esterno. *La cannella* che è un prodotto naturale antisettico, battericida e disinfettante, risultava particolarmente idonea a combattere le affezioni del cavo orale e delle vie respiratorie. *L'estratto di artemisia* che svolgeva una funzione diuretica, amaro-tonica, antispasmodica, sudorifera, febbrifuga, sedativa e digestiva.

**Le farine.** *La farina di fava e ceci*, anche oggi ampiamente usata nella cucina vegana, ha un alto contenuto proteico ed energetico. *La farina di lino e l'impiastrato di linosa* che apportava benefici soprattutto al sistema circolatorio e cardiovascolare.

**I fiori.** *I fiori di arnica montana fatta infusa in acqua bollente raffreddata con aggiunta di sale volatile di cervo* che hanno proprietà antitraumatiche, analgesiche, antinevralgiche, antisettiche e immunostimolanti. *I fiori di camomilla* che hanno proprietà anti-infiammatorie, calmanti, antibatteriche, antiallergiche, analgesiche, infine hanno un effetto cicatrizzante e nel passato veniva usata anche per lavare le ferite e le ulcere. *I fiori di papavero* che hanno proprietà sedative e analgesiche, antispasmodiche, emollienti, sudorifere, erano usati contro l'insonnia e contro i disturbi della respirazione. *I fiori di verbasco* che hanno proprietà espettoranti, depurative, sedative e diuretiche; venivano proposti nella cura delle malattie respiratorie quali bronchite, asma, tosse e sintomi da raffreddore. *I fiori di sambuco* che sono diuretici, emollienti ed espettoranti, inoltre nel caso di febbri favoriscono la sudorazione.

**Gli sciroppi.** *Lo sciroppo di altea de Fernelli* era utile per favorire un sollievo alle prime vie respiratorie in conseguenza di tosse, raffreddore e malanni di stagione. *Lo sciroppo di cedro* che ha proprietà digestive, disinfettanti, stimolanti e lassative. *Lo sciroppo di rabarbaro*, grazie alle sue numerose proprietà era un valido digestivo e sosteneva il benessere dell'apparato gastrointestinale. *Lo sciroppo di cicoria* è utile per depurare l'organismo in quanto favorisce il buon funzionamento dei reni e della cistifellea stimolando così la digestione. *Lo sciroppo delle cinque radici* (sedano, asparago, finocchio, pungitopo,



prezzemolo) aveva lo scopo di drenare i liquidi in eccesso e risolvere alcuni problemi dell'apparato urinario.

**Le tinture.** *La tintura di china*, ma soprattutto il chinino possiede un principio attivo in grado di combattere la malaria e le febbri in genere. *L'estratto di china* ha proprietà antimalariche ed era un valido ausilio per contrastare la perdita di appetito e i disturbi digestivi. *La tintura di viola* di cui si conoscevano già in passato le molteplici proprietà benefiche: depurative, sudorifere, diuretiche, espettoranti, emollienti. *La tintura di tabacco* viene usata ancora oggi per tingere i capelli.

**Medicinali derivati dall'oppio.** *La tintura di oppio e le pillole di oppio*, erano usati come sedativi, inoltre l'oppio mescolato con vino e alcol (chiamato *laudano*) era un preparato di oppio in polvere che veniva macerato per una settimana nel vino e nell'alcol e che era consigliato contro la febbre e contro la diarrea. *La tintura tebaica* è una sostanza psico-attiva stupefacente a base alcolica che veniva preparata dalle varie farmacie con diverse percentuali di cannella orzata, oppio, brocche di garofano e alcol. Si faceva macerare la mistura di fiori per cinque o sei giorni, poi la si filtrava e la si propinava con un mezzo appropriato.

**Altri medicinali:** *Il tamarindo* che ha l'effetto di calmare la dissenteria e le infezioni fungine. *Il sangue di drago* che era utilizzato in medicina per far cessare l'effusione di sangue e favorire la guarigione di ferite, inoltre veniva usato per lenire i dolori di traumi interni e le irregolarità mestruali. *La soluzione di manna calabrese*: la manna che viene ancora oggi estratta dalla corteccia dei frassini (*fraxinus ornus* o frassino di manna) è un leggero lassativo valido per la primissima infanzia e per persone anziane; inoltre ha un'azione benefica anche sull'apparato respiratorio usato come fluidificante, emolliente e sedativo della tosse con funzione anticatarrale. *La pietra caustica con nitrato d'argento* che serviva per l'eliminazione dei calli o la cauterizzazione delle ferite.<sup>5</sup>

Il dr. Giovanni Battista Pagani lasciò la direzione della farmacia al figlio dr. Giovanni Battista Angelo (nato il 28 marzo 1805 - deceduto nel 1873) che si era sposato con la possidente Paola Bolchini, da cui ebbe diversi figli: Giuseppe Giovanni Angelo nato il 13 febbraio 1836; Costantino Giovanni Battista nato il 15 gennaio 1837<sup>6</sup>; Ercole Augusto nato il 18 febbraio 1838; Luigia Maria Caterina nata il 16 dicembre 1839; Saverio Alfonso nato il 10 maggio 1843 L'ultimo figlio, Luigi Giovanni nato il 15 ottobre 1844 e battezzato il giorno seguente dal prevosto Felice Piana<sup>7</sup> che proseguì l'attività di famiglia laureandosi a vent'anni in discipline farmaceutiche presso l'Università di Torino il 20 dicembre 1864.

Il dott. Luigi Pagani si sposò con Rachele Zoppis il 2 gennaio 1871 da cui ebbe diverse figlie e figli: Maria Giuseppina (nata il 4 agosto 1872), Maria Clara Giuseppina (26 agosto 1873), Maria Giuditta (7 aprile 1879), Costantino Girolamo Alfonso (14 novembre 1882), Carlo Arturo Michele (11 gennaio 1884) che continuò l'attività di famiglia.<sup>8</sup>

Il farmacista Luigi Pagani fece richiesta al Consiglio Superiore della Sanità di sottoporre ad esame chimico, in base all'articolo 27 della legge 22 dicembre 1888, un campione della

sua *“specialità medicinale denominata Enolito Pagani”*. Il 7 luglio 1890 la Prefettura di Novara rispose al Pagani con una lettera in cui si legge che *“il parere di massima emesso dal detto Consiglio (di Sanità) nella seduta del 24 gennaio 1890 non può prendere in considerazione la sua domanda non trattandosi di rimedio specifico segreto da potere essere sottoposto all’esame del Consiglio Superiore. Siccome per la detta preparazione consta di rimedi noti, i quali adoperati senza discernimento possono riuscire nocivi, così la S.V. invigilerà che lo smercio della medesima sia fatta soltanto a condizione: che la composizione qualitativa e quantitativa sia scritta sulla etichetta e negli annunciij al pubblico; che non si attribuisca nessuna virtù o indicazione terapeutica speciale; che la vendita sia fatta soltanto dai farmacisti con le norme, che la legge e il Regolamento sulla tutela dell’Igiene e della Sanità Pubblica prescrivono per la vendita dei farmaci contenuti nella specialità sopraindicata.”*<sup>9</sup>

I farmacisti spesso avevano dei collaboratori, degli assistenti diplomati che li aiutavano a preparare nel laboratorio farmaceutico i diversi medicinali. In una nota datata 16 agosto 1886 firmata dal Sindaco di Borgomanero, si legge che la farmacia di Luigi Pagani era l’unica tra le farmacie presenti nel Borgo ad essere provvista di un assistente farmacista nella persona di Locatelli Giovanni Battista di anni 49 diplomato in Milano. Nel novembre 1887 l’aspirante farmacista Carlo Giuseppe Lasagna fu Nepomuceno, fece richiesta al Comune di Borgomanero di ammissione all’esame pratico di farmacista, richiesta che però sarebbe stata accolta solo se il giovane aspirante avesse prodotto documenti attestanti *“un decennio di servizio”* presso una farmacia del Borgo.<sup>10</sup>

Il dr. Luigi Pagani lasciò la farmacia di famiglia al figlio Carlo Arturo Michele il quale si sposò nel 1910 ad Armeno con Giulia Valle fu Gaudenzio, da cui ebbe la figlia Camilla Luigia Rachele. Diresse la farmacia fino all’anno 1919 quando, per motivi imprecisati, la diede in concessione al dr. Gorla. Negli anni seguenti come attesta il documento in data 3 ottobre 1922, la farmacia Pagani fu gestita dal dr. Rizzieri che poi venne sostituito dal dr. Carlo Moriso laureatosi in Chimica e Farmacia all’Università di Torino il 12 luglio 1910.<sup>11</sup> Nel 1932 la farmacia Pagani, dopo un secolo e mezzo di onorata attività, venne venduta al chimico farmacista dott. Carlo Stefano Ruva che spostò la sua sede in corso Garibaldi 9, di fronte all’antica farmacia Pagani.

## **Le altre farmacie di Borgomanero**

Un’altra antica farmacia di Borgomanero fu gestita dal dr. Agadio Carpani fino al suo decesso avvenuto nel 1887. Su istanza fatta il 7 luglio 1887 dalla vedova signora Contini Angela, la farmacia del marito fu lasciata al dr. Sforzini Gaetano (diplomato il 20 luglio 1876). Per motivi che non conosciamo, il 18 dicembre 1889 una nota indirizzata al Sindaco e firmata dal Prefetto di Novara dichiarava che il farmacista Pagani si assumeva la responsabilità di gestire in via transitoria oltre alla sua farmacia, anche quella del dr. Agadio Carpani.

In conclusione la farmacia del dr.Carpani fu acquistata il 5 agosto 1891 dal dott. Zibetti Arnaldo.<sup>12</sup> Il farmacista Zibetti fece richiesta alla Prefettura di Novara di trasferire la nuova farmacia dai locali in corso Cavour 5 che erano del sig. Ruga Giuseppe, ai locali di sua proprietà ubicati in corso Cavour n. 2 più adatti per svolgere la sua professione in quanto il laboratorio si trovava separato dalle altre stanze in modo tale *“da poter corrispondere alle giuste esigenze per la preparazione e la conservazione dei medicinali e dei prodotti galenici.”* La Giunta Municipale il 30 giugno 1915 autorizzò la nuova dislocazione della farmacia Zibetti *“perchè il nuovo locale meglio risponde, per ubicazione ed ampiezza dei vani, alle esigenze del servizio e alle comodità della popolazione.”* L’autorizzazione fu accompagnata dall’approvazione degli altri tre farmacisti del Borgo.<sup>13</sup>

In data 11 giugno 1895 erano presenti a Borgomanero le seguenti farmacie:<sup>14</sup>

<i>Indirizzo della FARMACIA</i>	<i>Farmacista</i>	<i>Università degli studi e conseguimento diploma</i>	<i>Commessi della farmacia</i>	<i>Diploma dei commessi</i>
Corso Garibaldi, 7	Pagani Luigi	Università di Torino 20 dicembre 1864	Pegreffi Dario	Università di Pavia 29 aprile 1890
Corso Roma, 10	Ghiringhelli dott. Fedele	Università di Torino 20 dicembre 1869	Orna Vittorio	Università di Padova 16 giugno 1890
Corso Cavour, 5	Zibetti Arnaldo	Università di Pavia 8 luglio 1888		
Farmacia dell’Ospedale, Viale Zoppis	Sacchi Rinaldo	Università di Torino 10 luglio 1891		

A causa dell’entrata in guerra dell’Italia il 24 maggio 1915, i Direttori della farmacia dell’Ospedale furono chiamati alle armi, per cui si pensò inizialmente di alienare la farmacia, in un secondo tempo la si diede in locazione per circa dodici anni, dal gennaio 1921 al 31 dicembre 1932, ai tre farmacisti di Borgomanero: dott. Carlo Ruva, il dott. Giuseppe Ghiringhelli e il dott. Gian Fermo Zibetti. Essi avrebbero pagato un affitto annuo e avrebbero avuto l’obbligo *“di fornire i medicinali a un prezzo di favore, ma riservandosi il diritto di acquistare direttamente all’ingrosso il materiale di medicazione, le specialità medicinali, disinfettanti, alcool e simili.”* L’Ospedale si riservò *“di esercitare, come poi esercitò, la farmacia solo per i suoi bisogni interni e all’uopo acquistando presso i farmacisti*

*i medicinali da ricetta che non gli conveniva di preparare direttamente e trasferendo ed utilizzando, per quanto necessario, nella sua nuova sede il mobilio e l'attrezzatura farmaceutica già esistenti nel locale di corso Garibaldi.*" La farmacia sarebbe rimasta comunque di proprietà dell'Ospedale. Con una successiva convenzione del 30 dicembre 1932 l'Amministrazione dell'Ospedale rinnovava la locazione agli stessi farmacisti per il quinquennio 1° gennaio 1933 - 31 dicembre 1937. In seguito la locazione fu rinnovata di anno in anno e la farmacia continuò a funzionare nell'antico stabile di corso Garibaldi.<sup>15</sup>

Il 29 luglio 1930 la Prefettura di Novara, decise la *Nuova pianta delle farmacie* di Borgomanero: tre erano in pianta organica, quella dell'Ospedale era invece in esercizio. Le sedi della farmacie erano state divise in 4 quartieri: 1) La farmacia dell'Ospedale della Carità serviva il quartiere di Maggiate (nord-est del Borgo), la frazione S. Marco fino al confine col territorio di Briga ed Invorio. 2) La farmacia Pagani (in c.so Garibaldi 7) serviva il quartiere di Vergano (nord-ovest), le frazioni di S. Croce, S. Stefano e il "Comunello" di Vergano Novarese. 3) La farmacia Ghiringhelli (in corso Roma, 10) serviva il quartiere di Cureggio (sud-ovest) con i cascinali fino a Cureggio. 4) La farmacia Zibetti serviva il quartiere di Caristo (sud-est) con la frazione di S. Cristina fino ai confini con Veruno.<sup>16</sup>

Negli anni successivi fu fatta un'ulteriore redistribuzione del servizio farmaceutico. Il 15 novembre 1935 il podestà di Borgomanero comunicò alla Regia Prefettura di Novara che il territorio era stato diviso in tre zone: 1) una prima zona comprendente corso Garibaldi, via Pietra Scritta, viale Lungo Agogna, strada Provinciale per Arona, strada Colombaro per Briga, via SS. Trinità con le frazioni di S. Marco, S. Croce, S. Stefano e Vergano, veniva assegnata alla farmacia Ruva. 2) Una seconda zona comprendente via Valenzasca, via Pietra Scritta, strada Provinciale per Arona, Strada Provinciale per Novara, via Rosmini, via Tornielli, con le frazioni di S. Cristina, casale Coco e casale Caristo, veniva assegnata alla farmacia Zibetti. 3) Una terza zona comprendente corso Roma, Strada Provinciale per Novara, strada Colombaro, Baraggioni, Casale Colombaro, corso Mazzini, casali Tabuloni, Fasanico e Fasana e il Comune di Cureggio, veniva assegnata alla farmacia Ghiringhelli.<sup>17</sup>

Dopo il secondo conflitto mondiale i tre farmacisti Giuseppe Ghiringhelli, Carlo Ruva e Gian Fermo Zibetti, avendo saputo che l'Ospedale Civile di Borgomanero intendeva riaprire la farmacia nell'antica sede in corso Garibaldi ai nn.18-20, inviarono una lettera di protesta in quanto questo trasferimento era considerato "*gravemente lesivo dei loro interessi e diritti quesiti e contrario alle disposizioni di legge*" poiché "*sulla base degli articoli 104 e 180 del T.U. delle leggi sanitarie*", esistevano a Borgomanero già tre farmacie *in pianta organica* ed una quarta *non in pianta organica* di proprietà dell'Ospedale che era considerata in soprannumero. Nonostante la loro disapprovazione, i farmacisti affermarono che non intendevano opporsi alla progettata riapertura purché venisse "*allogata nello stesso fabbricato dell'Ospedale Civile che sorge sul viale Zoppis.*" Questa farmacia infatti, nonostante l'Ospedale fosse stato trasferito nel 1911 alla nuova sede di viale Zoppis, continuava ad essere gestita nella vecchia sede di corso Garibaldi fino all'anno 1920.

I tre farmacisti pur non essendo pregiudizialmente contrari, appellandosi agli artt. 104 e 109 del T.U. delle Leggi sanitarie, ribadirono che se si fosse aperta la farmacia dell’Ospedale si doveva rispettare il limite di distanza di 500 metri dalla più vicina farmacia privata che era quella del dott. Ruva in corso Garibaldi che si trovava a poco più di cento metri di distanza, per cui l’ubicazione scelta avrebbe nuociuto sia alla farmacia Ruva, ma anche alle altre farmacie che si trovavano nel centro abitato. Inoltre l’ubicazione della farmacia dell’Ospedale in corso Roma non avrebbe apportato *“alcun sensibile beneficio alla popolazione e da essere essa medesima svantaggiata per minor afflusso di clientela e per effetto della concorrenza che, nei limiti consentiti, le altre tre non mancherebbero di svolgere”*. Pertanto i “ricorrenti” inviando una lettera al Prefetto di Novara, chiesero che la farmacia dell’Ospedale venisse riaperta non più nella vecchia sede di corso Garibaldi, bensì in quella nuova di viale Zoppis dove si trovava l’Ospedale Civico della Carità, che era una zona periferica posta a debita distanza dalle altre farmacie. Infine, traslocando in viale Zoppis, la farmacia ospedaliera ci avrebbe guadagnato trovandosi *“in posizione topografica del tutto favorevole e privilegiata per servire non solo la popolazione dell’intero cospicuo industriale rione a nord del torrente Agogna, ma quelle altresì, per minor distanza, delle importanti frazioni di S. Croce, di Vergano, di S. Stefano e di S. Marco, nonché parecchi cascinali di Briga Novarese, il tutto comprendente alcune migliaia di abitanti.”* I tre farmacisti *“certi di avere prospettato serie e fondate ragioni della loro opposizione, intesa alla salvaguardia della legge, dei loro diritti quesiti e dell’interesse medesimo dell’Ospedale, confidano che S.V. Ill.ma vorrà accoglierla favorevolmente negando il chiesto trasferimento. Con ossequio, Borgomanero, 16 gennaio 1948.”* Seguono le firme.<sup>18</sup>

Il 10 novembre 1949 la signora Concettina Famà vedova Zibetti inviò una lettera al Sindaco comunicando che in seguito al decesso del proprio marito Arnaldo Zibetti, la farmacia era stata ceduta al dr. Alliaia di Gozzano e che ciò era stato già comunicato alla Prefettura. Nel 1950 la Prefettura di Novara prese atto della nomina del dr. Lucio Rapanà a Direttore responsabile della farmacia Zibetti. Nel marzo 1951 la titolarità della farmacia Zibetti passò al dr. Giovanni Rocco.<sup>19</sup>

Purtroppo la scarsa documentazione disponibile, non ci permette di approfondire ulteriormente l’argomento, ma si spera sempre che qualche fonte inedita alimenti la ricerca anche in questo campo poco esplorato.

1. Archivio Comunale di Borgomanero (ACB), *Registro dei Droghieri ed Erbajoli, 15 dicembre 1874.*
2. Archivio Molli di Borgomanero (AMB), 142, doc. 5, *Prolyta Joannes Baptista Pagani a Burgomanero ut philosophiae et medicinae doctor crearetur in regio scientiarum atheneo, a stampa in latino, Torino, 1792.*
3. Ringrazio la sig.ra Giuseppina Pagani per le informazioni che mi ha gentilmente fornito relativamente alla famiglia Pagani.

4. AMB, 425, *Farmacia Pagani, Registro della vendita di farmaci*, 1805-1833.
5. Cfr. M. Fumagalli, *Dizionario di alchimia e di chimica farmaceutica antiquaria*, Ed. Mediterranee, Roma.
6. Pagani Costantino divenne ufficiale nell'Esercito sardo, aiutante maggiore del Colonnello del I° Reggimento della Brigata Aosta di stanza ad Alessandria. Nel 1859 conobbe Giuseppe Garibaldi che era passato da Borgomanero dove aveva trascorso qualche giorno preparandosi con i suoi Cacciatori delle Alpi alla Seconda Guerra di Indipendenza. Il 2 maggio 1860 disertò dall'Esercito Regio e raggiunse Garibaldi a Genova presso la villa Spinola dove alloggiava. Fu nominato Tenente del corpo di spedizione garibaldino, seguì dunque "l'Eroe dei due Mondi" imbarcandosi a Quarto il 4 maggio 1860 sul brigantino "Piemonte" capitanato dal cap. Benedetto Castiglia. Sbarcato a Marsala con le truppe garibaldine, partecipò alla prima battaglia dove morì il 15 maggio 1860 in località Pianto dei Romani, a poca distanza dall'abitato di Calatafimi Segesta. (Cfr. A. VECCHI, *Povero Garibaldi e poveri garibaldini*, 2016, pp. 60-61).
7. Archivio Parrocchiale di Borgomanero (APB), *Libro dei battezzati*. Ringrazio il prevosto don Piero Cerutti e l'archivista sig. Gianni Barcellini per avermi fornito gentilmente i dati anagrafici della famiglia Pagani.
8. APB, *Libro dei battezzati*.
9. ACB, cat. 4, classe 3, fasc. 18, *Commercio di specialità medicinali specifici segreti*.
10. ACB, cat. 4, classe 3, fascicoli 18-21, 1890-1894.
11. ACB, Cat. 4, classe 3, fascicolo 15, anni 1919-1922.
12. ACB, Cat. 4, classe 3, fascicolo 21, anni 1885-1891.
13. ACB, Cat. 4, classe 3, fascicolo 13, *Farmacia di Zibetti Arnaldo*.
14. ACB, Cat. 4, classe 3, fascicolo 21, anni 1895-1897.
15. ACB, Cat. 4, classe 3, fascicoli dal 17 al 34, anni 1930-1944.
16. *Ibidem*.
17. *Ibidem*.
18. ACB, cat. 4, classe 3, fasc. dal 35 al 44, 1947-1959.
19. *Ibidem*.

## La spedizione si svolse nel luglio del 1960

### **“CENTO DONNE SUL MONTE ROSA”: TRA LORO ANCHE LE BORGOMANERESI PIERA MILANO E GIUSEPPINA CERRI**



Piera Milano



Giuseppina Cerri

Se non ci fossero state le restrizioni dettate dall'emergenza Covid la sezione borgomanerese del Club Alpino Italiano avrebbe festeggiato nel 2021 il 75° compleanno. L'importante ricorrenza è stata quindi posticipata di un anno. Le manifestazioni promosse dal sodalizio, costituito nel 1946, si sono concluse nei giorni scorsi e hanno giustamente riscosso un meritato successo. Ripercorrere la lunga storia del Cai e pretendere di sintetizzarla in poche righe sarebbe assolutamente improponibile se non addirittura irriguardoso e riduttivo. Per chi volesse approfondire l'argomento il consiglio è quello di andare a consultare due pregevoli pubblicazioni che il club ha realizzato per documentare un'attività, mai interrotta, che ancora oggi prosegue con lo stesso entusiasmo che aveva stimolato i “padri costituenti”:

la prima pubblicazione, edita nel 1996 in occasione del 50° è intitolata “Cinquant’anni di un sodalizio” mentre l'altra, recentissima ha per titolo “1996-2021 Reportage. Cinque lustri di storia”. Ho fatto cenno poc'anzi ai “padri costituenti” ovvero ai primi che nel gennaio 1946 risultavano iscritti nel registro sezionale. Ma sarebbe assolutamente sbagliato parlare solo di “padri costituenti” perché a dare il loro prezioso apporto alla costituzione del club ci furono anche diverse donne. Al 9 gennaio 1946 le “iscritte” erano 17: Ester De Bernardi, Giuseppina Forzani, Maria Lovazzano, Franca e Gianna Longoni, Renata Margaroli, Alda Marucco, Piera Moia, Virginia Pagani, Teresa Piemontesi, Camilla Pedrazzini Crola, Giuseppina Vacca, Rina, Sandra e Vittoria Volta, Milena Vanini e Laura Zanetta. Ancora oggi la presenza

femminile all'interno della sezione è particolarmente significativa. Tra i tanti eventi che hanno caratterizzato la storia del Cai, uno, tutto al femminile merita di essere ricordato. Quello che nell'estate del 1960 ebbe come protagoniste due donne borgomaneresi nella spedizione denominata "Cento donne sul Monte Rosa" organizzata dal giornalista-alpinista del "Corriere della Sera" Fulvio Campiotti in collaborazione con il Cai di Menaggio: Piera Milano, titolare in corso Cavour dell'omonima gioielleria, sposata con Augusto Bassi, scomparso nel 2005 che del Cai fu presidente dal 1972 al 1988. E Giuseppina Cerri, ex Vice Sindaco di Borgomanero dal 1976 al 1981 morta nell'agosto del 2015 all'età di 77 anni. La spedizione ebbe un risalto internazionale e Campiotti nel suo diario dedicò un capitolo alle alpiniste borgomaneresi che venne pubblicato in un opuscolo, ormai introvabile, distribuito ai soci della sezione in occasione del Natale 1960. Articolo che volentieri riproponiamo all'attenzione dei nostri affezionati lettori:

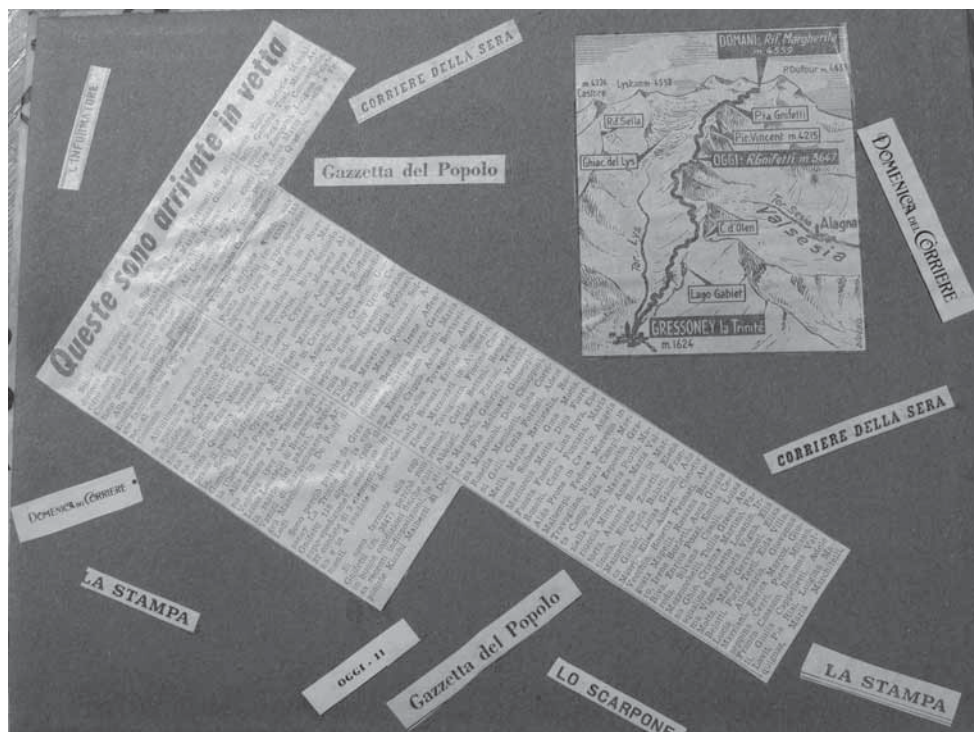
*"In questo scritto, essendo destinato ad una rivista che sarà pubblicata dagli amici del Cai di Borgomanero, non è fuori posto che si parli prima di tutto della cordata femminile di Borgomanero che partecipò alla mia spedizione "Cento donne sul Monte Rosa". Una cordata che nella fase della preparazione, mi fece tribolare non poco procurandomi patemi d'animo e timori di colpi apoplettici. E' perciò che la ricordo con intensità. Anche quando ero un ufficiale delle "penne nere" gli alpini che più fortemente mi stavano disegnati nel cervello erano i cosiddetti "lavativi", quelli che ne combinavano sempre qualcuna. Con questo non voglio assolutamente far pensare che le ragazze di Borgomanero siano state delle "lavative". Ho fatto solo un paragone perché meglio si*



Piera Milano e Giuseppina Cerri



capisca il loro radicarsi nel mio intimo. La piccola storia delle tribolazioni mie sta in alcune lettere che la segretaria Giuseppina Cerri mi mandò via via. Desolante la prima del 5 giugno: Piera Milano riconferma l'impossibilità di prendere parte alla scalata; in Borgomanero non ci sono altre alpiniste disposte ad aderire. Morale: la cordata di Borgomanero sulla quale avevo fatto assegnamento si era ridotta al lumicino, cioè alla sola capocordata, alla Cerri. La stessa mi esorta nel frattempo a darle come compagna l'alpinista Angela Vanini che si era iscritta come isolata. Uso a non piegare di fronte a qualsiasi difficoltà, risposi alla Cerri che la Milano doveva ritornare sulla sua decisione; anzi, tutto per non essere indegna concittadina di Piero Ghiglione e poi per non correre il rischio di finire al cimitero, perché mia ferma intenzione era di trucidarla qualora non avesse compilata la scheda personale già a sue mani. L'esito della mia terribile missiva fu insperato. Con lettera del 30 giugno la Cerri mi faceva sapere che la Piera Milano aveva deciso di far parte della spedizione. Contentissima la brava Giuseppina alla quale sarebbe spiaciuto – mi scriveva – vedermi dietro una inferriata. La cordata era salva: Cerri, Milano, Vanini. Ma l'11 luglio, a pochi giorni dalla partenza, ecco una tegola piombare sulla mia testa, per fortuna molto dura: la Vanini mi scriveva che era costretta a restare a casa per ragioni di lavoro. Subito tempestai la Cerri: mi dica dove lavora la Vanini e penso io ad affrontare il suo principale come ho



*fatto con successo per alcune altre. Risposta scoraggiante del 19 luglio: la Vanini non desidera il mio intervento perché, essendo la più giovane di anzianità della sua azienda, sente il dovere di non assentarsi quando già il personale del suo ufficio si troverà in ferie. Fu così che la cordata di Borgomanero si presentò al via con due puledrine soltanto invece di tre, formazione regolare delle altre cordate. Ma due puledrine che sul Rosa fecero faville, ricompensandomi largamente dei triboli, sofferti. Come del resto fecero tutte le 118 donne che avevano avuto fiducia in me, come io avevo avuto fiducia in loro. E' noto che la nostra impresa – che giustamente come ha scritto il mio collega Rino Cossard, passerà alla storia alpinistica, checché ne possano pensare i soliti detrattori e denigratori – suscitò consensi ed elogi, ma anche critiche e accuse. C'era da aspettarselo, data la sua singolarità. E' il destino delle novità. Anche dopo la sua felice conclusione qualcuno cercò di sminuirne il valore attribuendo il successo soltanto alla sfacciata fortuna di avere imbrocato tre giornate di bel tempo. Come non esistessero la oculata scelta del periodo per l'ascensione, l'organizzazione tecnica, gli accorgimenti studiati, l'accurata preparazione e l'eccezionale bravura delle mie compagne di scalata. Ebbene tutto ciò non ha smosso di un millimetro i miei ipotetici baffoni che sono rimasti dritti e impettiti a pié delle mie ironiche narici. Mi hanno invece profondamente toccato e turbato le numerose lettere che le mie “cento donne” mi hanno mandato a spedizione finita. Scriveva Giuseppina Cerri : Tante cose i giornali hanno riportato, parole sono state da noi dette , ma non quanto si aveva nel cuore e nel pensiero in quei giorni. Difficile è lo spiegare e il comunicarlo. In quei giorni mi sono sentita leggera di pensiero e alta nello spirito; forse non è neppure questo, l'unica parola valida è che mi sono sentita “alpinista”.*

Parole assolutamente condivise anche da Piera Milano che nel ricordo del marito Augusto lo scorso anno ha donato alla Fondazione Achille Marazza di Borgomanero una collezione di preziosi “minerali” che sono andati ad arricchire il patrimonio culturale della Fondazione in occasione del 50° anniversario dell'apertura della prestigiosa Biblioteca e Casa della Cultura.

*Carlo Panizza*

## SUOR ELISABETTA SADLER: SUORA, INSEGNANTE, MEDICO. UNA VITA A BORGOMANERO



«Il mio nome è suor Elisabetta» risponde sempre a chi le si rivolgeva con il titolo di “madre” o “dottoressa”. Suor Elisabetta, al secolo Enrica Sadler, nasce a Centa San Nicolò (TN) il 12/07/1919 e, giovanissima a 12 anni (01/05/1931), entra a far parte della Congregazione delle suore rosminiane, la cui casa madre ha sede a Borgomanero. Pronuncia i voti triennali nel 1941 e quelli perpetui nel 1947. Nel frattempo frequenta il liceo classico a Domodossola, si diploma maestra, insegna per un po’ di tempo alle elementari e in seguito si laurea a Milano in Scienze Naturali con una tesi di ricerca sugli acidi nucleici, lavoro

eseguito per la prima volta in Italia.

Ma il suo sogno è ancora più grande: alla madre superiora, che le aveva chiesto che cosa desiderasse come regalo per l’eccellente laurea conseguita, chiede di potersi iscrivere alla facoltà di medicina e chirurgia, pur non essendo sicura che, come religiosa, avrebbe potuto esercitare la professione di medico; ai sacerdoti era proibito. Così il 21/11/1956 suor Elisabetta consegue la laurea in Medicina e Chirurgia a Milano e diviene la prima suora medico d’Italia. Era solita ricordare: *«Ho sempre avuto due aspirazioni: diventare suora e studiare medicina»*.

Da quel momento organizza e segue a Borgomanero la casa di cura dell’Addolorata, interna al monastero stesso, e contemporaneamente si dedica all’insegnamento di scienze all’istituto magistrale.

Il desiderio di conoscere, la mentalità aperta e moderna, la volontà di essere utile agli altri, l’intelligenza nel comprendere e nel cogliere i grandi cambiamenti in atto nel tessuto sociale erano una caratteristica della sua straordinaria personalità.

Ha saputo anticipare i tempi: ne sono ad esempio testimonianza i numerosi corsi tenuti in varie sedi sui problemi legati all’affettività, alla sessualità, all’uso di droga, rivolti agli studenti, ai genitori e ai docenti delle scuole, ai corsi di aggiornamento per infermiere e suore medico. Anche temi come l’eutanasia e l’aborto sono stati da lei affrontati e approfonditi con chiarezza e competenza in anni in cui il dibattito non era così scontato.

Suor Elisabetta è stata una donna che ha saputo mettersi in gioco e iniziare nuovi percorsi con coraggio ed entusiasmo. Diventa, infatti, “medico di base dell’ASL 54” e su una lucida targa in ottone in un moderno studio medico esterno in Via De Amicis si poteva leggere: «Dottoressa Enrica Sadler – Medico chirurgo» e così a Borgomanero si vedeva girare la “dottoressa in abiti religiosi” al volante di una 126 prima e di una Panda poi. L’avrebbe voluta di un bel rosso fiammante, ma... ha dovuto accontentarsi di una tinta più neutra!

Molti pazienti, specialmente anziani, la ricordano con affetto e riconoscenza per quel suo andare nelle case per visitare, curare, sostenere e la sua voce dolce ma risoluta accompagnava la visita con l’incoraggiante: «*Su, su, su, ci vuole fiducia e volontà di guarire!!!*».

La sua passione per la professione e il suo amore per i pazienti la spinge a intentare una causa, per poter proseguire la sua attività oltre il raggiunto limite di età di 70 anni, stabilito dalla legge. Il giudice accoglie le sue ragioni e la dottoressa Sadler può continuare a fare... il medico. Diceva: «*Non fatemi passare per una ribelle. Ho solo difeso il mio diritto di restare, fino a quando mi sento gagliarda, accanto ai miei vecchietti*».

Come già detto, per molti anni è stata anche insegnante e il legame con molte sue ex-allieve non si è mai interrotto; ancora oggi la ricordano schietta, sorridente, capace di mettersi in relazione con gli altri, in modo semplice, ma attento e profondo. Le persone che più lasciano traccia nella vita di un altro, soprattutto di un giovane, sono quelle che camminano a fianco, passo dopo passo, e suor Elisabetta è stata una vera e preziosa compagna di viaggio!

Era diventata una piacevole consuetudine trovarsi con lei ogni tanto per un pranzo, durante il quale ricordare i tanti momenti vissuti insieme sui banchi di scuola, e aggiornarsi sui fatti belli e difficili che la vita riserva a ciascuno. Suor Elisabetta sapeva ascoltare, consigliare, ma anche sdrammatizzare con la sua arguzia e ironia... e così ogni peso sembrava più leggero.

Aveva i suoi hobby: coltivare i fiori, praticare il canto e trascorrere qualche giorno a Finero, località che le ricordava il suo paese natale e che sempre aveva nel cuore.

Suor Elisabetta si spegne a Borgomanero il 16 luglio 2009 all’età di 90 anni.

Le è stata donata una lunga vita serena affinché potesse mettere a frutto i talenti ricevuti; non ha perso tempo e occasioni per fare del bene nella sua comunità religiosa e nella città che l’ha accolta e le ha voluto bene.

Ci piace pensarla tra le montagne di cui tanto parlava e dove ogni tanto tornava per “ricaricarsi”, certi che si ricorderà di tutti e di ciascuno di noi.

*Lucia Severico, Pia Barattini, Stefania Mainelli*

## A 25 anni dalla scomparsa

### **“L’AVVOCATO CARLO ARCUDI, GIURISTA, PUBBLICO AMMINISTRATORE, POETA, AMANTE DELLO SPORT”**

**di Carlo Panizza**



Sono trascorsi venticinque anni dalla scomparsa dell’Avvocato Carlo Arcudi, morto all’età di 70 anni dopo una breve malattia nell’agosto del 1997. Era nato a Borgomanero il 9 aprile 1927. Si era laureato in Giurisprudenza a Torino il 12 luglio 1952 con la tesi dal titolo “La recidiva del reato”. Aveva svolto la professione forense per più di quarant’anni e per diverso tempo aveva anche ricoperto la carica di Vice Pretore onorario. “Era – così lo ricordò venticinque anni fa l’allora vice pretore onorario avvocato Rino Casarotti - il migliore di tutti noi come vivacità di intelligenza. Arcudi è stato un personaggio brillantissimo, indimenticabile, con una carica umana straordinaria”. La sua principale passione era rappresentata dal calcio. Era stato dirigente dell’A.C. Borgomanero. Seguiva la squadra rossoblù

anche in trasferta come “inviato” del settimanale “Il Nord” (si firmava Arca) e de “Il Postale”. Aveva inoltre collaborato con il giornalista Francesco Allegra alla stesura di due libri dedicati al calcio nostrano, “Rossoblù” e “Borgosport Rossoblù ‘80”. Appartenente ad una vecchiaia famiglia socialista, alle elezioni del 27 maggio 1956 venne eletto in consiglio comunale nella lista del Psi assieme a Giuseppe Cerri, Cesare Piemontesi, Luigi Cervia, Carlo Bertola, Angelo Bucelloni e Luigi Zanetta. A Palazzo Tornielli assunse anche la carica di Assessore dal 4 agosto 1962 al 12 giugno 1966 nella Giunta capitanata dal Sindaco dc Francesco Zanetta. Venne rieletto in Consiglio comunale alle elezioni del 12 giugno 1966. L’altra sua grande passione era rappresentata dalla poesia. In questa veste risultò vincitore nel 1980 della terza edizione del concorso poetico intitolato alla memoria del Cav. Battista Poletti (il Batiston) poeta, musicista ed instancabile cultore delle tradizioni locali. Partecipò al concorso con la poesia “Torre di Baraggiola” che volentieri riproporiamo nel 25° della morte del suo indimenticato autore.

*Garrula fruscia una cornacchia al sole  
d'autunno, alacre, in mani ruvide e snelle.  
Chioccian pollanche attorno ad un bambino  
pavido e scabro; veglia un cane annoso.*

*Una colomba tuba sopra il cassero  
odoroso di fieno rinsecchito.*

*Un gatto rosso insegue fole ardite,  
geme una cuna sotto al pergolato.*

*Come grave Arcidiacono nel coro  
la frugal torre ridesta fati antichi,  
sgretolando fuligini di storia.*

*Quivi un giorno arrestò l'aspro pastore  
de' figli e de' li greggi il carro ansante  
e stese l'occhio corvino a serenare,  
nella pace dei colli, l'anima inquieta.*

*Alzò lenta la mano e la coorte  
selvatica e berciante tacque assorta  
a venerar l'opalescente valle.*

*Poi, al suo cenno - quasi salmodiante -  
scese la lunga teoria de' vivi,  
intimidendo il rustico consiglio un lume nuovo,  
tepidò nel cuore.*

*Eresser rozzi ma sicuri asili,  
opraron lesti di vomeri e sementi,  
a consacrar consuetudini cristiane  
nel grembo di una terra generosa.*

*E a propiziar grazie umili al Nume caro,  
queta, drizzaron l'ara della torre.*

*Crebbe, dolce, l'amor pe' l'arte balze,  
pe' l'ovili belanti, pe' muggio  
di rinnovate progenie prosperose;  
pe' sagre boschereccie, vendemmiali,  
pe' inverni pazienti al focolare.*

*Passaron l'anni, il progredire fu immane  
d'opifici, di fondachi, d'ambasce,  
là nella valle a' piedi della torre,  
già benedetta d'ancestral prodigio,  
dissacrando vestigia secolari.*

*Rimirarti m'è caro, torre antica, rude,  
solenne, il cui divenir fu ignoto  
nell'arrembar frenetica del tempo.*

*D'usate cure l'eco affievolisce  
nel riscoprir lo spirito, anelante  
la sua natura primitiva e casta.*

**Lo ricordiamo nel decennale della dipartita.**

## **CAMILLO VECCHI, POETA, “VUN DAL SCIOEPPU”**

**di Carlo Panizza**



Lunedì 17 settembre 2012 moriva all'età di 83 anni all'Ospedale Maggiore di Novara dove era ricoverato da alcune settimane Camillo Vecchi, uno degli ultimi rappresentanti della “borgomaneresità”. Era nato in città nel giorno della festa del Santo Patrono Bartolomeo, il 24 agosto 1929. Da giovane aveva coltivato la passione per la musica, suonando il sax e la fisarmonica in alcune orchestre della zona. Dopo la guerra era emigrato in Svizzera dove aveva trovato occupazione come operaio specializzato in un'azienda elettromeccanica. Rientrato in Italia sino all'età della pensione aveva lavorato come tecnico di laboratorio all'Istituto tecnico industriale “Leonardo da Vinci”. Da sempre

appassionato della storia e delle tradizioni locali si dilettava a comporre liriche in dialetto borgomanerese firmando le sue composizioni con la sigla “vds” acronimo di “vun dal scioeppu”, cioè uno del ceppo, discendente dei “trozzi orchi”, i tredici pellegrini fondatori nella notte dei tempi, secondo la tradizione, della città di Borgomanero. Nel 1991 aveva raccolto alcune tra le sue più significative poesie del suo ricco repertorio nel libro “La nòsta stòria.....in puvisija”, la cui copertina raffigurante la Collegiata di San Bartolomeo e la statua della Madonna Immacolata di piazza Martiri era stata realizzata dal nipote professor Angelo Vecchi, insegnante, scrittore e studioso della storia patria. Non lo mise in vendita ma lo omaggiò agli amici “par nutta smantighè” (per non dimenticare) e al sottoscritto lo regalò con una particolare dedica: “Se stu libroettu den par dénti al sudisfati.....fà tè cul c'al sméjati fè, par pudì fé sudisfé onca jauci” (se questo libretto ogni tanto ti soddisfa, fai tu quello che ti sembra giusto fare per poter soddisfare anche gli altri). Di Camillo Vecchi riproduciamo la poesia “Madunina” scritta nel 1981 in occasione del 460° anniversario

di collocazione della Statua della Madonna Immacolata di piazza Martiri per volere del Marchese Gabriele I d'Este. Una poesia che nelle strofe iniziali ricorda "Oh mia bela Madunina" celebre motivo dedicato alla Madonnina del Duomo di Milano scritto nel 1934 dal maestro Giovanni D'Anzi.

*Oh mè bèla Madunina  
ka stè in piazza 'd Burbané  
tutta 'd zsàssu e insé carina  
Te t' at vardi maj indré  
Lassa pur ke 'l mundu 'l disa  
Burbané l'è Burbané  
Mussju tucci k'sa sta nutta ben ki insé  
ma poi i rèstu a Burbané.  
Son Guttardu cun la Léjja  
Sont'Antognu e la Stazion  
chi l'è tuttu un po' Ca' méjja  
dal Canei fin sgiò 'l Trion  
dal Marazza a Son Liunardu  
dal Sanàdo al Vulton  
cun Sant'Ana, Tabulùj e la Piuvà  
chi par mé l'è tutt 'na Cà  
Làssa pur ke 'l Furbu 'l disa:  
Urckigion o Pulanton  
Intontu al pionta la radisa  
e 'l smurfissa 'l Tapulon  
ma nujau da Burbanè  
mo paisoj o mo frustej  
i santumma, ma i vardumma nutta indré  
i santummani Fradej  
.....e nujau da Burbané...  
.....mè la nostra Madunina.....  
Ben sintumma ma i vardumma gnonca indré  
...e ca rèsta sempri insé !!!!*